L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

GOTTA
LIQUORE DEL Dre. LAVILLE
F. COMAR & Cie, Paris,
In tutte le Farmacie. 677
REUMATISMI

PETROLINA LONGEGA
a base di petrolio inodoro soavemente profumata per far crescere i capelli e arrestarne la caduta. La sola che abbia azione diretta sul bulbo capillare. È raccomandato l'uso a tutti, specie alle signore, che con questo prodotto avranno la chioma folta e lucente; alle madri di famiglia per pulire la testa dei bambini. È efficacie alle persone che colpite da malattie, hanno perduti i capelli. Un flacone con istruz.: L. 1.50 e L. 2. Ditta proprietaria e fabbricante A. Longega, Venezia.

30 ANNI DI SUCCESSO
OBESITÀ
TRATTAMENTO RADICALE COLLE PILLOLE DI RIDUZIONE DI MARIENBAD
del Dr. SCHINDLER BARNAY
Consigliere Imperiale e Medico Primario dell'Altezza Principe Ereditario Rodolfo a Marienbad
IN TUTTE LE FARMACIE
Campioni gratis a disposizione dei signori Medici
LE UNICHE GENUINE
PILLOLE DI RIDUZIONE DI MARIENBAD
A. MANZONI & C. MILANO, RO A

SETA
nera, bianca, colorata, grandi assortimenti in novità.
Vendita diretta ai privati franco di porto e dazio a domicilio in Italia. — Campioni a giro di posta.
Unione delle fabbriche di seterie
ADOLF GRIEDER & Cie - ZURIGO (Svizzera).
Fornitori, brevettati delle corti reali.

Antica Fabbrica CARABBA
MANDOLINI e CHITARRE franche di porto a domicilio ed a veri prezzi di fabbrica. — Chiedere con cartolina postale Catalogo Illustrato gratis a BARELLI e CARABBA — Catania.

S. GRABINSKI E C. - BOLOGNA
Boules di BRODO GRABINSKI
PURISSIMO - IGIENICO - INALTERABILE
ISTANTANEO - NUTRIENTE - SQUISITO
INDISPENSABILE in ogni Famiglia
Superiore per gusto e per sostanza a tutti i brodi in commercio
Per schiarimenti rivolgersi alla Ditta

CEDRAL DUPLEX
HIGH-LIFE
è il migliore liquore del mondo
1 BOTTIGLIA L. 5 CARTOLINA VAGLIA A TASSONI - SALÒ - CHIEDETELO OVUNQUE
a MILANO - TRANQUILLO RAVASIO - VIA MONFORTE 6.

MACCHINE PER CALZE E MAGLIERIA
GIOVANNI CONTI
MILANO, Foro Bonaparte, 36

F. LIUZZI, ottico, meccanico BOLOGNA
Articoli per regali e Giocattoli istruttivi.
GRATIS, nuovo splendido catal. ill.

LE MIGLIORI PASTIGLIE PER LA TOSSE
PANERAJ

Calvizie
precoce, forfora, caduta dei capelli. Guarigione positiva e radicale. Moltissimi di successi comprovati. Opuscolo spiegativo gratis contro semplice biglietto da visita al
Dott. Alfonso Baciocchi
Medico-Chirurgo
FIRENZE - Piazza Cavour, 6 - FIRENZE

Secondo Migliaio
Il Fantasma
di PAOLO BOURGET
Un vol. in-16: UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MILANO V. Melchiorre Gioia, 39.
Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia
Premiato con Grande Medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura
Colture speciali di Piante da frutta e d'imboschimento, Gelsi, Alberi per viali, e parchi, Conifere di pronto effetto anche in cassa, Sempreverdi, Rose, Camelie, Piante d'appartamenti, Crisantemi, Sementi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori, ecc.
Catalogo illustrato gratis.

VINI VALPOLICELLA CANTINE TREZZA VERONA

263.° migliaio
CUORE
Libro per i ragazzi di Ed. De Amicis
Un volume di 350 pagine: DUE LIRE.
Legato in tela e oro: Tre Lire.
Edizione in-8 ill. da 200 disegni DIECI LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 2.

Depilatorio Nil
DISTRUGGE
istantaneamente, senza riproduzione nè dolore!
Il solo approvato da celebrità mediche. Medaglia d'oro
PELI
Non provoca l'infiammazione dell'epidermide.
e la peluria disgradevole del viso e del corpo.
La pelle diventa morbida e vellutata. È usato dalle artiste e dall'alta aristocrazia.
FLACONE: 8 Franchi.
Invio franco.
VERDEILLE, farmacista di I.a classe, 87, rue de Lévis, PARIGI.
UNICI DEPOSITARI PER L'ITALIA:
Sigg. DOMPÈ e ADAMI, Piazza della Scala, 5, MILANO.

SVILUPPO DEL SENO
Bellezza, Ricostituzione, Solidità
ottenuto in due mesi colle PILULES ORIENTALES
del signor Ratié, Chimico-Farmacista, 5, Passage Verdeau, Parigi, assolutamente innocue alla salute, di REPUTAZIONE UNIVERSALE, approvate da sommità mediche di Parigi.
Boccette con istruzione Fr. 6,35, franco per posta.
Dep. in MILANO: Farm. Zambeletti, Piazza S. Carlo, 5.
Buenos-Ayres: C. Perrel, 645-647, Calle Cuyo.

SIENA
Regi Conservatori femminili Riuniti
Istituto fondato nel 1782, completamente rimodernato secondo le ultime esigenze igieniche e didattiche.
Corsi elementari, complementari e superiori. Economia domestica. - Musica, ginnastica, ballo. - Lingua francese, inglese e tedesca.
PRESIDENTE: Marchese C. BALLATI-NERLI.
DIRETTRICE: E. ROSSI.

OFFICINE METALLURGICHE G. CANAVESIO
TORINO - CORSO BRESCIA 15
FANALI AD OLIO - PETROLIO - ACETILENE - PER NAVI FERROVIE - VETTURE - AUTOMOBILI
RECIPIENTI IN LASTRA
ESTINTORI - BRONZI - LUBRIFICATORI
APPARECCHI D'IGIENE
ZINCATURA - NICHELATURA - FONDERIA

SONNAMBULA ANNA
Chi desidera consultarla di presenza o per corrispondenza, scriva le principali domande inviando vaglia di L. 5 al professor Pietro d'Amico, Bologna.

Biglie Bonzoline
Palle da Bigliardo vere BONZOLINE
Superiori all'avorio
Garanzia per un anno
Un Milione vendute
Agente per l'Italia
Enrico Knappworst
MILANO
Via Borgogna, 8.

Parfums
BELLEZZA del VISO
IL LATTE ANTEFELICO
dissipa
ROSSORI, LENTIGGINI
BITORZI, MACCHIE ROSSE
CREPATURE, RUGHE
ABBRUNAMENTO
PELLICOLE
ecc.
Conserva la carnagione chiara e liscia
CANDÈS
15, B.d S.t-Denis
Paris

PER DIMAGRIRE e restar giovani.
Fate uso delle "Pilules Apollo", a base di "Vesiculosine", estratto dai vegetali. — Queste Pillole, approvate per le eccelse qualità medicinali sono benefiche alla salute perchè fanno dimagrire in modo naturale diminuendo la produzione del grasso, eliminandone quanto ne è in eccesso nell'organismo. Oltre la sparizione dell'eccesso della grassezza le "Pilules Apollo", regolarizzano le funzioni, ringiovaniscono i lineamenti e rendono al corpo l'agilità ed il vigore. È il segreto di tutte le signore che vogliono restare giovani e svelte. Queste Pillole convengono ai temperamenti i più delicati tanto agli uomini che alle donne (marca depositata). — Il flacone fr. 6.35 (L. 6.70) contro assegno cent. 35 in più. Invio discreto e franco. J. RATIÉ, farmacista, 5, Passage Verdeau, Parigi, 9.° Deposito generale per l'Italia: Farmacia Dott. L. ZAMBELETTI, Piazza S. Carlo, 5, Milano

RINOMATA CASA - V. MACCOLINI -
Via Cesare Correnti, N. 7, MILANO.
L. 19,75 MANDOLINO L. 17,50
in Paliss. e Madrep. con Metodo.
Mandolino UNIVERSALE per Signorine L. 10,50, franco.
Cataloghi illustrati gratis.

Il Libro Nero di A. G. Barrili. L. 2
Dir. vaglia Treves.

SANTAL MIDY
L'unico preparato col celebre SANDALO DI MYSORE
Inoffensivo, sopprime il Copaibe, il Cubebe, ecc.
GUARISCE IN 48 ORE
Non cagiona i dolori delle reni come i sandali impuri od associati ad altre medicine.
Ogni capsula porta il nome MIDY
PARIGI, 8, rue Vivienne, ed in tutte le Farmacie.

Ricrescita dei Capelli
Non più Calvizie
Rimedio notevole che dà ad ogni uomo, donna e bambino una splendida capigliatura. Impedisce la caduta dei capelli, li rende folti, fa sparire la forfora, le croste, ecc. rendendo la capigliatura robusta, lunga e morbida. Capelli che prematuramente sono divenuti grigi, riprendono, senza tingerli, il loro colore naturale. — Si garantisce la ricrescita dei capelli sulle teste calve, come pure le sopracciglia e le ciglia.
Sotto il nome di Lovacrin fu scoperto in America un rimedio che produce una lunga e meravigliosamente bella capigliatura. Siccome Lovacrin è un prodotto puramente vegetale, potete farne uso senza timore, poichè è assolutamente innocuo anche per la pelle più delicata.
Non v'è ragione alcuna perchè voi o i vostri figli, abbiate una cattiva capigliatura. Essa è necessaria come una protezione, sì in estate che in inverno, e se non è abbastanza abbondante, espone ai raffreddori tanto i bambini, quanto gli adulti.
Una malattia della madre o del bambino paralizza sovente la radice dei capelli, e occorrono poi lunghi anni per ridar loro la forza. Chi potrà mettere in dubbio i meriti di questa cura straordinaria, davanti alle migliaia di testimonianze fatte da personalità la cui attendibilità è indiscutibile?
Non v'è più alcuna scusa per la forfora, la caduta dei capelli o la calvizie, come dimostra benissimo il disegno qui sopra.
Il prof. Turner, preside del Fairmount College, Sulphur, nel Kentuchky, scrive:
"Dopo 30 anni di calvizie ho incominciato questa cura nel 1895, e, poche settimane dopo, il mio cranio era interamente coperto di una fitta peluria di giovani capelli. Eccettuato un piccolo cerchio, la mia capigliatura era completamente scomparsa, e dopo sei settimane, neppure uno spazio v'era scoperto. Dopo avere ottenuto simili risultati, non vi sono persone calve che possano esitare."
La signora N. Walker, 18, Haven Street, Grimsby, Inghilterra, scrive:
"La parte calva che, per lungo tempo ho avuta, ora è tutta ricoperta di giovani capelli."
La signora F. R. Everett, Jona-Villa, Turbeck, Terrace Road, Inghilterra:
"Per 20 anni avevo perso quasi tutti i capelli, non mi rimaneva che un piccolo cerchio. Adesso crescono di nuovo magnificamente e diventano più folti, il vostro rimedio è veramente meraviglioso."
Il signor Brance, 32, Richardson, St. High, Wycombe Buck, Inghilterra:
"Sono stato molto gradevolmente sorpreso di constatare che dopo tre settimane d'uso del Lovacrin, i miei capelli hanno ricominciato a crescere. Raccomando questa cura a tutti i miei amici come rimedio infallibile per la ricrescita dei capelli, rimedio che unico merita tal nome."
Lovacrin ha una influenza favorevole sulla radice dei capelli, i quali rinascono e si sviluppano rapidamente.
Le madri che hanno signorine coi capelli corti o d'apparente mancanza di vita, rimarranno soddisfatte dagli straordinari effetti di questa meravigliosa cura, che, benchè destinata principalmente alla guarigione delle pellicole, della caduta dei capelli e della calvizie negli adulti, è bene che le madri lo sappiano, può egualmente procurare magnifiche treccie alle loro care bambine.
Una bottiglia grande di Lovacrin, sufficiente per alcuni mesi, L. 6. 3 bottiglie L. 15. 6 bottiglie L. 25. Spedizione franco contro rimessa anticipata (se contro assegno L. 0,50 in più) dalla
DITTA LEOPOLDO FEITH - MILANO
Corso Vittorio Emanuele, 31.

SOMMARIO DEL NUMERO 8:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1273

di K. Erlin di Vienna.

NERO.

8
7
6
5
4
3
2
1

A B C D E F G H

BIANCO.

Bianco Pezzi 5 — Nero Pezzi 8

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1270:

(PREMIATO)

BIANCO.	NERO.
1 A g5–d2	1 T g2×g7
2 A d2–c3	2 A e8×d7
3 C c6–e7+	3 R d5–e6
4 P d4–d5 matta	

con altre varianti.

Solutori: Sigg. A. Morini, Este; chim. F. Labella, Isernia; Maria Scampini, Bologna; C. Berti, Milano; V. Moris, Torino; G. Casalino, tenente 17.° artiglieria, Novara; Circolo Viterbese 1870, Viterbo; cav. V. Saraceno, Bari.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Sciarada.

Coll'*inter* s'impose al mondo
Il gran popolo romano.
È destin ch'ogni *secondo*
Morir deggia, e non è strano.
Il *primier* preposizione
Ti presenta e... condizione.

L. Brondino.

Monoverbo sillogistico. (3

CARNEVALE E PASQUA

Aldo Arnoldi.

Anagramma.

Sfolgori il sole,
Brilli la luna,
Silente e placida
Sulla laguna,
Superba sto.
In terra ardente
Ho mia dimora:
L'inverno gelido,
L'algente aurora,
Che sian non so.

Giulio Zangarini.

Monoverbo. (3

CNA

Guglielmo De Grandis.

Spiegazione dei Giuochi del N. 7:

CROCE GHIRIBIZZOSA:

```
     ARPIE
      ORO
A      I      A
RO   IMA    AL
  PRIMAVERA
IO    AVE    ON
E      E      O
      ARO
     ALANO
```

SCIARADA:
GALLI-CANI.

MONOVERBO SILLOGISTICO A DOPPIA SOLUZIONE:
P-E-RE — PI-OV-E-RE.

BISENSO:
IL FUSTO (DEGLI ALBERI E RECIPIENTE).

MONOVERBO:
1. S-TRA-BIS-MO.
2. LA-CON-ICO.

INCASTRO SEMI-INCATENATO:
CORALLO — COLLO-ORA.

SCIARADA SEMI-ALTERNA:
GA-RE-GGIA-RE.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, Milano,** Via Palermo, 2; e presso le Filiali Treves in **Roma,** Corso Umberto I, 383 (Palazzo Theodoli); e **Napoli,** Via Roma (già Toledo), 34.

Dizionari Treves

Nuova Collezione in formato bijou

Francese-Italiano

compilato da **CARLO BOSELLI**

Ogni parte, L. **1,50** – Le due parti riunite, L. **2,75.**
Legato in pelle in un sol volume: **L. 3,75.**

Spagnolo-Italiano

compilato da **CARLO BOSELLI**

Ogni parte, L. **1,50** - Le due parti riunite, L. **2,75.**
Legato in pelle in un sol volume: **L. 3,75.**

Tedesco-Italiano

compilato da **G. OBEROSLER**

Ogni parte, L. **1,50** - Le due parti riunite, L. **2,75.**
Legato in pelle in un sol volume: **L. 3,75.**

Inglese-Italiano

compilato da **R. O. GRAY**

Ogni parte, L. **1,50** - Le due parti riunite, L. **2,75.**
Legato in pelle in un sol volume: **L. 3,75.**

Ogni dizionario, di circa 900 pag., in carta velina, legato in tela e oro, misura cm. 11 ½ × 8 e pesa solo 125 grammi.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

VINO di CHINA ferruginoso
SERRAVALLO
RACCOMANDATO DA AUTORITÀ MEDICHE DI TUTTO IL MONDO
TONICO-RICOSTITUENTE.
ECCITA L'APPETITO.
RINVIGORISCE L'ORGANISMO.
SQUISITO SAPORE.
Farmacia **SERRAVALLO, TRIESTE.**

GIOVANNI MORELLI

Della Pittura Italiana

Studi storico-critici

Le Gallerie Borghese e Doria Pamphili, in Roma.

Prima Edizione Italiana, preceduta dalla biografia e dal ritratto dell'autore, illustrata da **81 riproduzioni di quadri celebri.**

Un volume in-8 grande di 340 pagine: **DIECI LIRE.**
Legato in tela e oro: **Quindici Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

CHAMPAGNE SARNA
F. BALDI - BOLOGNA
CHIEDETELO OVUNQUE

40.° migliaio

Piccoli EROI

Libro per i ragazzi di
CORDELIA

Un vol. di 200 pag. con 4 inc.: **DUE LIRE.**
Legato in tela e oro: **Lire 3,20.**

Ediz. in-8 grande con 23 incisioni **QUATTRO LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 2.

SCUOLA MERLETTI di BURANO

LA SOLA SOTTO L'ALTO PATRONATO DI S. M. LA REGINA MARGHERITA

Fichus
Cravatte
Ventagli
Fazzoletti
Manichini
Collari
ecc.

La Scuola di Burano riproduce esattamente gli Antichi Merletti ad Ago di Venezia.

Ogni Merletto della Scuola di Burano deve portare la Marca di Fabbrica.

Ad evitare malintesi e disguidi i soli Magazzini di Vendita della Scuola Merletti di Burano sono:

in VENEZIA - Piazza S. Marco
Procuratie Nuove Atrio Palazzo Reale
in BURANO - Via Galuppi.

Ombrellino donato dalle Dame Veneziane a S. A. R. la Principessa Elena, ora Regina d'Italia.

NB. - *Si può visitare liberamente il Grande Laboratorio con 500 Operaie in Burano, piccola Isola distante 40 minuti da Venezia (Vaporetto).*

Per il Centenario di VITTOR HUGO

POESIES DE VICTOR HUGO

choisies parmi toutes ses œuvres, avec l'autorisation de la famille.

Per mostrare il gusto che ha presieduto a questa scelta, diamo l'indice delle poesie di Victor Hugo che sono pubblicate nell'*originale francese* e in tutta la loro integrità:

Odes et Ballades (1818-1828). — Mon enfance. - La grand'mère. - A la colonne. - Le pas d'armes du roi Jean.
Cromwell (1827). — La scène de Milton.
Les Orientales (1829). — Adieu de l'hôtesse arabe. - Extase.
Hernani (1830). — La scène des portraits.
Marion de Lorme (1831). — La grace demandée.
Les Feuilles d'automne (1831). — Ce siècle avait deux ans.... - Oh! qui que vous soyez.... - Vois, cette branche.... - Pour les pauvres.
Le Roi s'amuse (1832). — L'apostrophe de St.-Vallier.
Les Chants du Crépuscule (1835). — Puisque j'ai mis ma lèvre a ta coupe encore pleine. - Hymne.
Les Voix intérieures (1837). — A l'arc de triomphe de l'Etoile (fragments). - Après une lecture du Dante. - A Eugène vicomte H. - La tombe dit à la rose....
Ruy Blas (1838). — Le discours aux ministres.
Les Rayons et les Ombres (1840). — Tristesse d'Olimpio. - Oceano nox.
Les Burgraves (1843). — La scène du mendiant.
Les Chatiments (1853). — Souvenir de la nuit du 4. - L'expiation. - Floréal.
Les Contemplations (1856). — Lise. - Ecrit sur un exemplaire de la Divina Commedia. - Insomnie. - Veni, Vidi, Vici. - A Villequier. - Paroles sur la dune. - Religio. - Ce que c'est que la mort.
La Légende des siècles: Première série (1859). — Booz endormi. - Après la bataille. - Les pauvres gens.
Les Chansons des rues et des bois (1865). — Chose écrites a créteil. - De doigt de la femme.
L'Année terrible (1872). — Sédan. - 1.er janvier 1871. - Sur une barricade.... - Les crucifiés.
La Légende des siècles: Deuxième série (1878). — La chanson de Sophocle a Salamine. - Le dieux mendiants. - Le cimetière d'Eylau. - Question sociale. - Ave dea, moriturus te salutat.
L'Art d'être grand-père (1877). — La lune. - Grand age et bas age mêlés. - La mise en liberté. - Enveloppe d'une pièce de monnaie dans une quête faite par Jeanne.
Le Pape (1878). — Un grenier.
La Pitié suprême (1879). — Jean Huss était lié sur la pile de bois.
Réligions et réligion (1880). — Le dimanche.
L'Ane (1880). — Mais tu brûles! Prends garde, esprit!... - Tristesse du Philosophe.
Les Quatre vents de l'esprit (1881). — Cent mille hommes, criblés d'obus et de mitraille. - Un hymne harmonieux sort des feuilles du tremble. - Ainsi nous n'avons plus Strasbourg....
Torquemada (1882). — La supplication du rabbin.
La Légende des siècles: Dernière série (1883). — La chanson des doreurs de proues.

Il volume è preceduto da due saggi critici su Victor Hugo dettati da
A. G. BARRILI e ENRICO PANZACCHI
nel 1885, anno della sua morte.

LIRE 2,50. — *Un bel volume in-16 di 200 pagine.* — **LIRE 2,50.**

È APERTA L'ASSOCIAZIONE A

NOSTRA DONNA DI PARIGI

illustrata da 72 incisioni — **ESMERALDA** — illustrata da 72 incisioni

Centesimi **5** la dispensa. — Associazione all'opera completa: **Lire 3,50.**

Altre Opere di Vittor Hugo:

Han d'Islanda. Un volume in-8 di 356 pagine, illustrato da 48 inc.: **L. 2,50.**

Bug-Jargal seguito da **L'ultimo giorno di un condannato a morte** e da **Claudio Gueux.**
Un volume in-8 di 316 pagine, illustrato da 36 incisioni: **Lire 2,50.**

TEATRO

Ernani.	Rigoletto (Le roi s'amuse).	Angelo tiranno di Padova.
Marion de Lorme.	Maria Tudor.	Ruy-Blas.
Lucrezia Borgia.		I Burgravi.

Ciascun volumetto in-32 **Centesimi 35.** — *Teatro completo* **Lire 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 2.

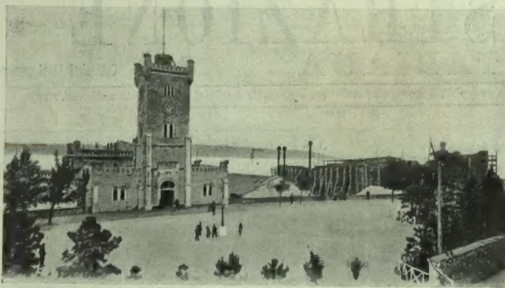
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIX. - N. 8. - 23 febbraio 1902. Centesimi 60 il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



La rivolta a Trieste (14 febbraio). — Proclamazione dello stato d'assedio e del giudizio statario (dis. di A. Minardi, da schizzo di E. X.).



L'arsenale del Lloyd a Trieste.

CORRIERE.

La quaresima è cominciata. Per accorgersene, non occorre andare in chiesa, nè sentir le prediche, nè mangiare di magro. Basta guardarsi intorno. La quaresima è cominciata colle giornate sanguinose di Trieste, un nostro corrispondente ce ne manda la cronaca. Una cronaca un po' arida, come vuole la prudenza, quando un paese è in stato d'assedio, e sotto il regime di una legge stataria. Lo stesso regime fu imposto a Barcellona, dove pure avvennero scene di sangue, di cui la prima origine sono sempre gli scioperi. Ai socialisti del pensiero, seguono i socialisti dell'azione; poi vengono gl'intransigenti; poi gli anarchici; e infine si scatena la plebe dei delinquenti nati. Anche i governanti passano per le stesse fasi: prima vili e pieni di paura, poi deboli e remissivi, in fine feroci.

La quaresima è cominciata: si minacciano le pene dell'inferno ai miscredenti, e gli scioperi generali ai possidenti. Oggidì c'è una tattica precisa per la guerra sociale. Gli operai presentano le loro domande, parte legittime, parte illegittime; — se non vengono esaudite per intero e a data fissa, sciopero. Qualche volta i padroni o le Società resistono; allora si estende lo sciopero alle arti affini. Se questo non basta, si impone anche ai non affini di scioperare. Una città è così ridotta a mancare di servizi privati e di servizi pubblici. E se la resistenza continua, allora si minaccia di estendere lo sciopero a tutto il paese.

Così a Torino i gazisti hanno perduto; ma vanno in cerca di alleati, ed è probabile che li trovino. Così i ferrovieri hanno ottenuto in parte le loro domande; ma non se ne appagano; e fanno pendere la minaccia di uno sciopero generale, senza curarsi del pericolo di fermare in un giorno la vita di tutta la nazione. Così a Roma, fu tenuto lunedì in Foro Boario un gran comizio di disoccupati, che fece chiudere tutte le botteghe; e la migliore ricetta di costoro per trovare occupazione è di farla perdere a chi l'ha. Chi non è scioperato sia scioperante. Bisogna terrorizzare le autorità, le Camere, il paese. Per decidere dello sciopero generale nella capitale, si è ricorso a un *referendum*. Questa volta riuscirà contrario ai rivoluzionarj, perchè Roma è piena di gente turbolenta, ma la maggioranza delle stesse classi popolari ama il quieto vivere; — ed è ragionevole, quando non sia terrorizzata. Ciò si verifica un po' da per tutto, chè i meno tirano i più. Anco in Romagna s'è visto jeri in referendum la maggioranza di contadini votare contro la socializzazione della terra. Gli ottimisti, beati loro! ne concludono che non c'è da disperarsi. Passerà anche la quaresima, e verrà la buona Pasqua. Così sia!

*

La quaresima è cominciata anche per il nostro allegro ministero. Quando, dopo lunghe esitazioni, fu presa la decisione di chiudere la sessione, sarebbe stato oltraggioso il sospetto che la dozzina d'uomini di Stato che ci governano, non fossero perfettamente d'accordo sulle cose che avevano da fare, e perfino sulle parole che avevano da dire.... o far dire. Tutt'al più poteva mancare l'ornamentazione del discorso della Corona; e perciò un tredicesimo uomo di Stato, e primo uomo di spirito, aveva sospeso l'imbarco per Massaua.

Ma che! dopo aver deciso, cominciarono a discutere. E si trovarono in pieno disaccordo sugli sgravi e sugli aggravi, sul sale e sul divorzio. Tanto che uno dei ministri s'è dimesso il martedì mentre il giovedì il Re ha da riaprire la Camera! Un fatto simile non si era mai verificato. Si assicura che il conte Giusso abbandona i lavori pubblici perchè è contrario.... al divorzio. Chi può mai trovare una relazione fra le due cose? neppure il confessore del nobile conte. Non può trattarsi che di un pretesto.

Già, tutta la campagna che si fa pro e contro il divorzio mi pare una farsa da quaresima. Si poteva fare a meno di sollevare una questione d'ordine così secondario e che può interessare ben poche persone; ma una volta sollevata, non c'è poi ragione di scaldarsi tanto nè pro nè contro. Oh! quando s'è trattato del matrimonio civile, comprendevo l'agitazione, giacchè la Chiesa si vedeva ferita nel vivo; perchè il matrimonio civile è obbligatorio. Cattolici o no, credenti o no, bisognava passare per quella porta; e il matrimonio religioso veniva ad essere diminuito, esautorato, annientato. Ma il divorzio? nessuno è obbligato a farlo; non lo faranno che i miscredenti. Una coppia di sposi, che siano cattolici veri, puri, santi, potranno esecrarsi, bastonarsi, tradirsi a vicenda, disonorarsi, ma si guarderanno bene dal chiedere il divorzio. Dunque, in che vi offende? Perchè tante polemiche, tante petizioni, e tanti comizj? Il Papa, che sta per festeggiare la 25.ª quaresima del suo lungo pontificato, ha in tale aborrimento il formulario moderno, che pure jeri ha quasi scomunicato la "democrazia cristiana„ dove pur s'arrolavano i più giovani, i più focosi dei cattolici. Figuratevi se Sua Santità può approvare dei comizj, di mitinghi cristiani!

*

La quaresima è dolorosa anco per gl'inglesi, che vedono il De Wet sfuggire a tutti i piani ben architettati da lord Kitchener, e che ricevono notizie di sempre nuove sconfitte. Il più doloroso è che ogni speranza di pace è svanita. Per essere giusti, la colpa è pure dei Boeri. Certo, la risposta che lord Landsdowne diede alle *avances* dell'olandese dott. Kuyper, era un rifiuto; ma era steso in forme così cortesi e così ragionevoli, che pareva aprire la porta alle trattative. Kruger o Botha non avevano che a dire una parola. Insistendo sulla indipendenza assoluta, non ci può essere una soluzione. Nessuna potenza, anche senza avere la arroganza e la tenacità dei Britanni, potrebbe dopo tanti sacrifizii rimetter le cose allo *statu quo ante bellum*. I Boeri hanno dato tante prove di valore e di eroismo, che non sarebbe alcuna umiliazione per loro se rinunziassero all'indipendenza nominale, contentandosi di una indipendenza effettiva, come quella che gode l'Australia o il Canadà. Così facendo, sfuggirebbero all'esterminio che li minaccia alla fin dei fini; e dopo essersi mostrati eroi, si mostrerebbero ragionevoli e umani.

L'Inghilterra, ad onta di tutto il suo orgoglio, è oggidì in un momento di arrendevolezza. Il suo Re ambisce di far coincidere la sua incoronazione con l'annunzio della pace in Africa. Il suo governo ha revocato per Malta il decreto delle lingue; — ha abbandonato per economia il porto cinese di Wei-hai-wei; — ha fatto una breccia perfino al suo splendido isolamento concludendo un trattato d'alleanza.... col Giappone! Chi ha sorpreso il mondo, prendendo a braccetto, come suoi pari, i gialli buddisti dell'Asia, è ben capace di sbalordirlo facendo la pace coi cristiani dell'Africa, se questi non si mostrano troppo esigenti.... Che sogni!...

*

Torniamo alla quaresima. Domenica è la seconda domenica quadragesimale. Prediche in tutte le chiese d'Italia. E 225 comizii per il lavoro delle donne e dei fanciulli. La Chiesa chiama a raccolta i suoi fedeli. Il Socialismo passa in rassegna il suo esercito.

Cicco e Cola.



Trieste. — La folla caricata in piazza della Borsa.



Dopo il comizio al teatro Rossetti: la folla degli scioperanti procede verso il centro della città.



La folla tumultuante in via Nuova.

LA RIVOLTA A TRIESTE — 14 febbraio (istantanee di Ximenes e Manenizza).



Il palazzo del Lloyd.



La chiesa di Sant'Antonio Nuovo.



Trieste. — Sbarramento di via del Torrente al ponte della Fabbra.

LE TERRIBILI GIORNATE DI TRIESTE

(Nostra corrispondenza particolare).

Trieste venne funestata la scorsa settimana da fatti che essa finora non aveva registrato, e che resteranno tristemente memorabili nella sua storia.

Origine di essi fu lo sciopero dei fuochisti del Lloyd, i quali, come a un di presso tutta la gente di mare in Austria, è soggetta a leggi antiquate e deficenti quanto mai. La direzione del Lloyd non volle accondiscendere alle domande, che questi suoi addetti avevano avanzato e che tutti trovavano senz'altro eque, sapendo in coscienza quale dura vita è quella che i fuochisti trascorrono a bordo dei piroscafi. Spalleggiata dal Governo, quella direzione non aveva voluto acconsentire, trincerandosi dietro il pretesto essere impossibile abrogare d'un tratto disposizioni vigenti da Maria Teresa in poi, come se proprio il Governo non avesse tolto a Trieste *brevi manu* molte prerogative largitele da Maria Teresa.

La testardaggine dei signori del Lloyd fece sì che i fuochisti si mettessero in sciopero e che, per provvedere agli effetti di esso, ingaggiasse in sostituzione degli scioperanti gente forestiera e non abilitata.

Quest'atto provocò l'esasperazione degli scioperanti e con essa la solidarietà di tutti gli operai di Trieste: donde lo sciopero generale, che incominciato nella giornata di giovedì 13 nei grandi stabilimenti industriali e persino nell'officina comunale del gas, si allargò il giorno dopo a tutte le industrie minori e a tutti i mestieri con la quasi totale chiusura degli esercizi.



Alla Rena Vecchia.

Salvo incidenti isolati, la mattina di venerdì, 14, era stata ancora relativamente tranquilla, quando il luogotenente conte di Goess, che a Trieste rappresenta il Governo, dopo vari tentennamenti si decise imprudentemente a concedere un comizio nel maggiore dei teatri triestini, nel quale dovevasi al pomeriggio comunicare da parte dei capi del movimento scioperatore la notizia che il Lloyd aveva accettato l'arbitrato sulle domande dei fuochisti. Il comizio non produsse che l'effetto di far agglomerare tutta in un locale una grande folla di persone e di farne scaldare gli animi. Ma la cosa sarebbe andata ancora manco male, se a comizio finito si fosse lasciata la folla fare qualche giro dimostrativo per le vie della città, analogamente alle dichiarazioni del commissario di polizia, il quale aveva assicurato che non si sarebbe fatta intervenire la forza pubblica, se la folla si fosse mantenuta tranquilla.

Al contrario, senza una plausibile ragione, poco fuori del teatro, la imponente colonna di operai venne arrestata e affrontata da guardie con la spada sguainata e da soldati con la baionetta innastata. Questo improvviso volta faccia dell'autorità non fece che irritare la folla, che, superati i cordoni della forza pubblica, riuscì a continuare la sua strada, semplicemente cantando ed emettendo qualche evviva, sino in Piazza della Borsa, dove però trovò sbarrato dalla truppa il passaggio alla Piazza Grande, nella quale s'era pure radunata della gente, raccoltasi anche nella comunicante Piazza Verdi, dovunque fronteggiata da plotoni di militari.

Avvenne quel che avvenne!

Si ammette che gli ufficiali comandanti di questi cordoni siano stati abbastanza pazienti di fronte agli improperi e a qualche sassata che partivano dalla folla; si vuole anche che un vero ordine di far fuoco non venisse dato: il fatto è che contro i gruppi che stazionavano in Piazza Grande venne fatta dai soldati una prima scarica e che ad essa risposero due scariche in Piazza



In piazza della Borsa.



Sbarramento della Piazza Grande.

La rivolta a Trieste — 14 febbraio (istantanee di Ximenes e Manenizza).



Verdi con sanguinose, letali conseguenze: otto furono i morti, oltre trenta i feriti, la più parte forse non partecipante neppure alla dimostrazione.

Questa violenta azione produsse negli animi riscaldati e negli elementi torbidi una non meno violenta reazione, che si manifestò in non indifferenti devastazioni, specialmente nella rottura dei fanali pubblici. L'indomani fu passata la parola d'ordine di esporre il lutto per le scene di sangue avvenute nel precedente pomeriggio, e questo mesto segno estendevasi spontaneamente e celermente, quando l'autorità commise l'altro errore di proibirlo; la polizia, che, accompagnata da un picchetto di soldati con baionetta innastata, andava per le case a dar esecuzione a quest'ordine, destò le ire della gente, e questo fu incentivo al ripetersi dei conflitti e delle devastazioni: nel pomeriggio, infatti, in diverse vie, i plotoni di militari che avevano interrotto la circolazione, dovettero far fuoco contro dimostranti che li facevano oggetto di contumelie e di una feroce sassaiola: altri due morti si ebbero e parecchi feriti; d'altra parte, durante la sera, fu uccisa, con tre colpi di revolver, una guardia di polizia, furono rotti nuovi fanali, tempestati alcuni *châlets*, infranti molti vetri di finestre, scoperchiati persino dei tubi di gas e dato fuoco a questo con grave pericolo, tanto che si dovette chiamare in soccorso i vigili. Una cronaca particolareggiata dei fatti è difficile dare, certo che molte vie presentavano un quadro desolante e anche terrorizzante.

Sul tardi intanto si apprese che il Giudizio arbitramentale presieduto dal Podestà Sandrinelli aveva dato un responso favorevole alle domande dei fuochisti scioperanti; ma quasi contemporaneamente, si può dire, si prendevan le disposizioni per proclamare il giudizio statario e le misure eccezionali, che difatti furono annunziate la domenica mattina, mentre su Trieste imperversava la bora. Tutto questo contribuì a calmare gli animi, ma un ritorno alle ordinarie consuetudini di vita e di lavoro Trieste non lo ebbe che lunedì, gravata però da questa specie di stato d'assedio, il quale fra altro ha apportato la censura preventiva sui giornali, che così non possono esprimere tutto il loro pensiero sui fatti avvenuti.

Fatti, nei quali sul partito socialista, che s'era per primo assunto la causa dei fuochisti, presero di poi il sopravvento il gruppo anarchico, e quella feccia che si trova pur troppo in tutti i bassifondi delle grandi città. Ma la cittadinanza non poteva a meno di compiangere le non poche vittime che sia per l'errore dei dirigenti, sia per l'intemperanza degli organi esecutivi, sia pure per la fatalità si ebbero a lamentare, avendo in ciò interprete fedele il Consiglio Municipale che sabato tenne seduta d'urgenza per manifestarsi sui luttuosi avvenimenti.



In Piazza della Legna.



La Cattedrale di San Giusto, ove vennero deposti i cadaveri.



Trieste. — Perlustrazione della città durante lo stato d'assedio.

Alla sintetica relazione del nostro corrispondente aggiungiamo che in Trieste si recò immediatamente, arrivandovi la domenica mattina, 16, il nostro collega Edoardo Ximenes, che potè cogliere parecchie delle istantanee qui riprodotte. Domenica mattina Trieste era in preda ad un'altra bufera non meno impetuosa, se non altrettanto devastatrice, di quella umana dei dì innanzi — la *bora*, resa più molesta dalla neve. Le pattuglie austriache, che non avevano fatto *dietro-front* davanti alla plebe furibonda, dovevano farlo davanti alla *bora*, che non poteva essere presa a baionettate, e che non badava nè a squilli di trombe, nè a rulli di tamburi. La proclamazione in piazza del giudizio statario fu fatta in mezzo agli sconquassi prodotti dal fiero vento, presente poca gente; mentre le vie avevano aspetto squallido ed anche terrorizzante. In quel giorno scese anche alla stazione di Trieste il carnefice, protetto da una siepe di bajonette; la procedura austriaca ne richiede assolutamente la presenza dove vige il giudizio statario, e deve intervenire agli eventuali dibattimenti; ma a Trieste non ha trovato nessuno che volesse alloggiarlo; e dovette ricoverarsi nelle carceri.

Trieste oramai è calma e tutto riprenderà in breve completamente l'aspetto normale, ma l'impressione di ciò che vi è accaduto è stata universalmente dolorosa, ed il cuore di tutti gl'italiani ne è stato profondamente commosso. Vanno alla città di San Giusto gli auguri più fervidi, dei quali si è reso interprete il senatore Villari, presidente della Società Dante Allighieri, telegrafando martedì al degno podestà di Trieste i sentimenti di profondo cordoglio per gli avvenimenti che hanno contristato la nobilissima città italiana.


Cortile interno.

LE "STELLINE„

Quand'io visitai mesi sono l'Orfanotrofio femminile in Corso Magenta, detto "Le Stelline„, quasi tutte le 370 ricoverate erano intente a giuocare nel vasto giardino. Il prato ancora verde ed il bosco parevano animarsi a quella gioconda ridda di voci, di visi, di abiti femminili, e le foglie degli alberi vetusti, già tinte di giallo o di rosso, cadevano di continuo su quelle testoline, come ad ammonirle; "l'inverno è qui che viene: godete queste ultime tenerezze della dolce stagione di autunno — voi che non avete le carezze e le tenerezze delle mani e delle labbra materne!„

È stato detto che gli istituti di beneficenza milanese sono altrettanti *monumenti*, ed è vero, per lo meno in gran parte. Anche questo Orfanotrofio ideato, a quanto pare, con sì animosa lautezza dalla illustre famiglia Borromeo, si può ritenere un vero monumento di gloria cittadina. E tanto più oggi in cui è entrato nell'istituto un soffio vivificatore di vita nuova, allo intento di renderlo confacente al moderno indirizzo di civile carità.

Ho detto *moderno*, ma più esattamente avrei dovuto dire *antico*.... Perocchè, a ben vedere, le nuove riforme non fanno che riprodurre, almeno in gran parte, gli usi e i costumi dell'istituto vigenti al principio del secolo decimosettimo.

L'arcivescovo San Carlo Borromeo aveva fino dal 1578 destinato per ospedale dei mendicanti l'antico monastero della *Stella*, ove venivano ricoverati uomini, donne, fanciulli, raccolti sul lastrico, per migliorarne col lavoro, colle cure, colla istruzione la *salute materiale* e quella *morale*. Nel 1585 venne ampliato mediante sussidii, eredità vistose e appoggi morali del governo della città, e così per tutto il 500 venne riguardato una delle istituzioni più valide e perfette. Se non che sul principio del 600 bisognò ingrandirlo e modificarlo: si fabbricò allora l'attuale palazzo e si stabilì di raccogliervi solo gli orfani d'ambo i sessi, con questi saggi criterii: i maschi vi ricevevano educazione e istruzione, ma poi si inviavano presso qualche officina od industria ad esercitarvi il mestiere preferito; le donne si affidavano ad oneste famiglie, dopo qualche tempo, perchè vi stessero come serventi. E per tutti il provvido istituto era sempre un paterno ricovero ove potevano ricorrere nelle traversie della vita. — Ma vennero anche per lui i giorni tristi e le crisi economiche!... Troppi gli orfani, troppo scarsi i mezzi. E allora nel 1753 si pensò di riservare il ricovero alle sole femmine "come più meritevoli di assistenza e maggiormente bisognose„.

Ed ecco l'istituto su una falsa strada. Continuarono bensì a piovere doni, eredità, lasciti, oblazioni; ma si volle dare al medesimo la forma claustrale, forma che è durata fino a pochi lustri or sono. Non più il contatto colla vita *vissuta*, non più rapporti col difuori, non più ricambio di idee, di influenze, di bisogni colla società in cui l'istituto viveva, ma le griglie alle finestre, le serrande nei vasti corridoi prospicenti.... non la strada ma persino i cortili interni.... non più destinazione delle orfane presso famiglie, non più educazione e istruzione adatte a sostenere la lotta per la vita. Esse avevan là dentro 16 oncie di pane, una minestra, una *zaina* di acqua e vino tutti i giorni, e alla festa 8 oncie di manzo bollito, e ogni venerdì un soldo.... pel companatico.... Cosa potevano desiderare di più? La vita varia, utile, rumorosa della città passava di fuori lungo le mura del.... convento.... dentro cui si bisbigliava il *vade retro Satana!*...

Ma quale convento!... È difficile immaginare qualcosa di più principescamente grandioso e architettonicamente solenne.... Dal centro di una corte d'onore vastissima, circondata da portici larghi ed ampii, si distende un'area di 20 626 metri quadrati.... parte a corti non meno vaste della prima (metri quadrati 4 078), parte a giardino (metri quadrati 7 920), parte a fabbricati enormi (metri quadrati 8 628) perfettamente appropriati alle esigenze dell'istituto, e nei quali la luce e l'aria si diffondono per una cubatura di metri cubi 114 752, ripartita in due piani, di cui l'inferiore è destinato alle officine, alle cucine, alle scuole, al refettorio e ai locali di servizio, e il superiore viene riservato ai dormitorii, alla infermeria, ai bagni, ecc. E da per tutto la stessa


Refettorio (fotografie di A. Setti).



Officina interna di cucito in bianco.

compagnate, parificando così le figliuole che vivono della beneficenza a quelle di ogni altra classe di cittadini. Questa riforma, oltre all'aver raggiunto uno scopo morale, che ogni intelletto non fossilizzato comprende, fece conseguire un lauto risparmio di spese, che permise la istituzione della *scuola famigliare artiera* nella quale le orfane, dopo l'esame di proscioglimento, imparano a far da sè tutto quanto può occorrere pel loro corredo. Questa scuola è frequentata dai 13 ai 16 anni ed è completata con una istruzione teorica di 3 ore per giorno.

Rotto il vieto sistema della clausura conventuale, la vita entrò là dentro e il ricambio col mondo esterno si è fatto più utile e sano. Le orfane dai 16 ai 18 anni sono oggi mandate nelle officine esterne, scegliendo i mestieri ai quali abbiano mostrato maggiore attitudine; e i vari stabilimenti sono cercati con cura, ed esse vi sono accompagnate e riprese ogni giorno, risolvendo così l'arduo problema di seguire l'orfana dopo che è dimessa dall'istituto, perchè la maggior parte delle giovani continua a lavorare nell'officina in cui già si trovava.

.... È *femminismo* codesto? — Lo sarà per coloro che hanno per ideale la conventualità. Non per coloro certamente che intendono la missione della donna nella vita moderna, ove non deve più essere una forza *inerte* o un essere *inferiore*. Essa deve come l'uomo conoscere e saper adoperare gli strumenti necessari per vincere l'aspra lotta della vita; deve saper bastare a sè stessa in ogni momento; avere la coscienza del suo valore, dei suoi doveri e dei suoi diritti; deve senza esagerazioni di scuole, senza *inversione* delle sue naturali tendenze, senza paure di sopraffazioni intellettuali o morali, avere anch'essa, essere sentimentale per eccellenza, quello che io chiamerei il suo *sentimento sociale*....

A ciò tendono le recenti riforme dell'istituto, riforme, che, come mi diceva il Donati, non sarebbero forse state possibili se non si fossero

grandiosità. Sopra i portici corrono loggiati ove si potrebbero muovere due reggimenti...; nei dormitorii, lindi, ordinati, igienici vi sono letti a perdita d'occhio...; nel refettorio vi si potrebbero contenere tutte le orfane che in tre secoli sono vissute là dentro...; nella sala dei ricevimenti vi si possono ammettere mille persone...; nelle cucine vi si potrebbero allestire pranzi pantagruelici....

Là dentro le orfane hanno modo di formare la loro educazione secondo i più moderni e corretti metodi pedagogici. Tutti i lavori femminili vi sono insegnati da apposite maestre e nelle scuole professionali si cerca di insegnare alle orfane di provvedere *da sole* a sè stesse, assecondando le diverse attitudini e procurando loro i mezzi più sicuri di guadagno. Così vi è una scuola di cucina, una per il taglio della biancheria e degli abiti, una per gli studii magistrali per quelle ragazze che hanno attitudini allo studio, una di canto corale, di recitazione, di disegno, di ginnastica, ecc.

E agli organismi invecchiati si è dato oggi nuovo indirizzo per opera di un Consiglio di amministrazione che è composto di eletti cittadini e di un Presidente, l'avv. Augusto Donati, che al vasto ed acuto ingegno e alla nobiltà dell'animo unisce le più sicure cognizioni amministrative e pedagogiche.

Fu per opera loro che si abolì l'istruzione elementare interna. Prima le orfane trovavano là dentro le quattro classi elementari divise in sei sezioni. Ma perchè tenerle segregate dalla vita? Perchè non confonderle colle altre figlie del popolo? Miglior sistema parve quello di mandarle alle scuole comunali pubbliche, debitamente ac-



Laboratorio (fotografie di A. Setti).



La scuola.



L'infermeria.

(Fotografie di R. Salvadori).

fatte partecipare anche le donne ai Consigli delle Opere Pie, ove hanno portato l'utile contributo della loro esperienza, meno egoistica, meno unilaterale, meno esclusivista di quella dell'uomo. — Ed è poi notevole che sia stata un'*orfana* quella che ha additato i nuovi orizzonti al Consiglio d'amministrazione. — la signora Carlotta Clerici — che avendo vissuto nell'istituto ha intuito coll'acutissimo ingegno i bisogni veri delle sue compagne di un tempo e ha formulate proposte pratiche che furono discusse ed accolte.

Avevo finita la mia visita e, per uscire, mi si fece passare per la infermeria. In quell'ambiente, ove sono state ora introdotte tutte le più recenti e sicure regole igieniche, giacevano nei loro lettini quattro tenere orfanelle malate leggermente di bronchite... Che spettacolo triste una giovinetta malata e, per giunta, orfana!... Avevano in testa la loro cuffiettina bianca che incorniciava il viso smunto, fatto più pallido dal candor delle coltri; una infermiera premurosa ed attenta andava di letto in letto aggiustando alle piccole inferme i cuscini, somministrando loro le medicine od i cibi acconci, confortandole con cura materna.... — Un tempo — dicono gli archivi dell'istituto — la salute delle orfane era per regola delicata e cagionevole "in modo affatto eccezionale„. Ora non più. Il nuovo indirizzo igienico, la ginnastica, la vita in giardino, l'aria sana lasciata liberamente entrare dalle ampie finestre, hanno reso la salute alle ricoverate.... In quel momento entravano anche dalle finestre le voci, i canti, i gridi delle ragazze che ruzzavano in giardino... e mi parve che gli occhietti lucenti di quelle piccole inferme si inumidissero.... per l'insoddisfatto desiderio delle gioie del giardino.... a loro negate....



Attuale divisa di passeggio e divisa delle orfane che frequentano le officine esterne (fot. Setti)

AUGUSTO SETTI.

COME PASSÒ IL CARNEVALE A MILANO.

Il carnevale milanese che, come scriveva il Giusti, fa un buco nella Quaresima, va ogni anno sempre più snaturandosi e illanguidendo. Nell'alta società, nessun ballo speciale. L'amore del ballo a Milano è scemato di molto: invece, a Roma, si può dire sia aumentato l'ardore per il ballo, l'ardore per il divertimento. I balli del prefetto Torre, a Milano, sono ormai un ricordo storico. Il ballo, che il prefetto Municchi diede nel carnevale successivo ai fatti di maggio, per ordine del ministero e con speciali mandati di pagamento per rasserenare i milanesi...., rimase un ballo prefettizio isolato. Ai balli, sono preferite le recitazioni. Nella ducal casa del senatore Guido Visconti di Modrone, così benemerito della Scala, un ristretto uditorio assistette a una composizione drammatica, *Domus aurea*, scritta dal giovane Giuseppe Visconti, figlio del Duca. (Se ne è fatto un cenno nello scorso numero). Ancora in casa Visconti di Modrone, ebbe luogo una festa di ballo fantastica; anche questa con un numero ristretto di persone. La sala fu trasformata nell'antro d'una strega. La bellissima sposa si mutò in una strega bruttissima dal naso adunco di nibbio. Altri aveano il costume di pipistrello. Il funebre divertimento durò poco.

Il carnevale delle strade fu nullo, tranne a Porta Genova, dove la folla era superiore al divertimento offerto dalle baracche. In alcune di quelle baracche, scoppiarono, anzi, tre, quattro casi di vajuolo fra quella povera gente tremante di freddo e forse di fame.

Il tradizionale veglione del venerdì grasso nel teatro alla Scala, presentò quest'anno nuovo carattere, ben significante, che dobbiamo notare. Mentre, negli anni scorsi, l'aristocrazia assisteva, di prima sera, nei palchi al veglione, quest'anno, tranne qualcuno, avea lasciati i palchi ad altri spettatori e ad altre spettatrici. Non più cene nei palchi, non più amabili ritrovi nel ridotto. Enorme era però la folla, chiamata anche dal manifesto del teatro che annunciava come qualmente la elefantessa *Papus* sarebbe intervenuta alla festa con un "brillante stato maggiore„. La bigia trionfatrice del ballo *Amor*, stava legata, e relegata, in un angolo del palcoscenico, indifferentissima a tutto il fragore infernale, che salì alle note più acute, specialmente dopo cena. Il "brillante stato maggiore„ si componeva del "gajetto sciame femminil„ delle ballerine, che accompagnate da filarmonici furiosi irruppero alla mezzanotte in platea e, con esse, alcuni gaudenti colla testa d'elefante. Questa volta abbondavano, più che negli anni scorsi, i costumi ricchissimi e le belle ragazze. Costumi *primo Impero* (alcuni veramente principeschi) eran portati da bei pezzi di ragazze alte, slanciate. Alcune si erano permesse nudità — come in nessun veglione avevamo mai viste! Una formosissima ragazza mostrava tutto il busto nudo, un busto statuario. Una gonna bianca argentata era tutto il suo abbigliamento.... Dopo cena, il glorioso teatro parve cambiato in un'orgia bacchica. Le due gradinate, che dalla platea conducono al palcoscenico, erano assiepate di giovinotti ultra-allegri, che assaltavano le maschere in tutt'i modi, fra le proteste e gli strilli. Dovettero accorrere le guardie. Ne nacque un conflitto. Urli, pugni, cappelli in aria. Le guardie dovettero usar prudenza e ritrarsi dal campo di battaglia.... Il nostro disegno, per fortuna, non rappresenta nulla di tutto questo. Esso coglie la parte più elegante dello spettacolo. Se anche la Scala rimarrà chiusa l'anno venturo (il che non pare) si riaprirà al veglione del venerdì; e saremo curiosi di vedere fino a qual limite arriveranno ancora il lusso, la bellezza e la licenza.

Acquistate ARGENTERIA KRUPP MILANO CORSO VITT. EMAN.





Il Carnevale a Roma. — Comparsa di Mannaggia La Rocca II (disegno di A. Minardi da schizzo di Dante Paolocci).



Il Carnevale di Milano. — Il veglione del venerdì grasso alla Scala (disegno di R. Salvadori).

I CONIUGI RATTAZZI.

Una volta sola io vidi la celebre donna: non le parlai ma potei osservarla lungamente.

E fu a Firenze, una sera al Casino Borghese durante una delle bellissime feste da ballo che vi si davano quando la regina dell'Arno era capitale del Regno. La moglie dell'illustre uomo di Stato stava in piedi nella sala detta della *Pietà* del Bartolini, e precisamente sotto il famoso gruppo marmoreo. Tre o quattro signori, tra i quali il grosso duca di San Donato, stavano presso a lei come corteggiatori; ma essa non parlava ad alcuno e appariva tutta intenta a osservare con l'occhialetto il via vai degli invitati e le coppie danzanti. Osservava lungamente, attentamente, quasi con aria di studio, le persone ad una ad una; e specialmente osservava gli uomini.

Di statura mezzana e ben fatta; bella donna e d'aspetto ancora molto giovanile, benchè la sua giovinezza volgesse già al tramonto; ma l'età era meravigliosamente dissimulata nelle cure di una *toilette* elegantissima. Spiccavano sopratutto la bellezza e l'audacia della sua scollatura; la quale, se era sul davanti di misura poco più che ordinaria, scendeva invece dall'altro lato giù giù fin presso alle reni, lasciando allo scoperto tutto un dorso candidissimo e perfettamente modellato, nella grazia di quella leggera inclinazione che gli antichi consacrarono come uno degli attributi della bellezza femminile, chiamandola la "curva di Afrodite „.

Sopraggiunse Urbano Rattazzi, diritto, magro, asciutto, sorridente, e anch'egli dissimulante la propria età nei movimenti rapidi e nella espressione della faccia fine e arguta, che faceva pensare alle parole di Adolfo Thiers che lo definì il più scaltro dei diplomatici.... Alla voce del vecchio marito ella si volse con aria amabile; e i due occhialetti si fissarono. La bella donna parlava sorridendo; e allora io mi accorsi che i suoi denti non erano, ahimè! incensurabili come il resto della figura....

*

Fu davvero strano e significante il destino quando unì per la prima volta l'uomo di Stato piemontese e la vedova del marchese di Solms, la quale, non curando gli alti divieti, inalberava allegramente per il mondo il suo titolo di principessa Bonaparte.

Ella stessa ce lo racconta in uno dei tanti scritti ove ha parlato di sè. Nel 1853 ella veniva a Torino per discorrere al Rattazzi, allora ministro dell'interno, d'una faccenda che molto le premeva. Gli scrisse due volte per avere una udienza e non l'ottenne! Che cosa doveva pensare di questo contegno la bella dama abituata ad essere ricercata dagli uomini più in voga, accolta, corteggiata, servita dovunque si presentasse? Piccata, si volse al Re; e Vittorio Emanuele, che è rimasto proverbiale per il suo culto della bellezza femminile, dopo essersi mostrato con lei scandolezzato della selvatichezza del suo ministro, la assicurò che l'indomani il Rattazzi avrebbe fatto onorevole ammenda, andando a trovarla al suo albergo. Ma le giornate passarono e il ministro non si vide arrivare.... Bisognò che il Re mutasse il suo invito in ordine espresso. Allora il Rattazzi andò; ma parlò alla donna breve, asciutto, sostenuto e non mostrando alcuna favorevole propensione per l'affare che essa gli raccomandava. La principessa partì da Torino indignata.

E la prima volta che Vittorio Emanuele e il Rattazzi s'incontrarono, alla domanda del sovrano se avesse trovato la principessa bella e spiritosa, il ministro rispondeva: — che, per essere bella, la signora era troppo magra; quanto a spiritosa, *elle a un air étonné qui est presque bête....* Il Re, sempre cavaliere compito, pensò di rimediare scrivendo alla bella Maria una lettera cortesissima, che terminava: *pardonnez à mon ami Rattazzi: il est de Casale: je vous recommanderai à Foresta.*

E madama Rattazzi concludeva il suo racconto dicendo, d'aver conservato la lettera di Re Vittorio e d'averla messa sotto vetro in testa al letto nuziale, perchè suo marito si ricordasse sempre del modo *grazioso* con cui aveva fatto conoscenza della sua moglie futura.... E intanto gli ricordava che essa non l'aveva mai dimenticato.

■

Quale motivo aveva avuto l'accorto piemontese per essere così sostenuto e riservato nel primo colloquio con la sua futura moglie? Era la fama di donna entrante e intrigante che la principessa s'era già procurata con la sua condotta? Oppure aveva egli subito sentito il fascino pericoloso di quella bellezza?

Io ricordo d'aver letto in una biografia del Rattazzi che sopra un album di domande (erano molto in uso trent'anni fa) di fronte alla richiesta: *Quale è il vostro libro favorito?* egli aveva scritto: *Il Decamerone.* Un particolare da nulla; ma che potrebbe anche servire a illuminare tutta la vita interiore d'un uomo. Forse egli aveva subito fiutato nella giovane donna un filtro potente di seduzione equivoca, che gli ricordava certe belle peccatrici di messer Giovanni da Castaldo; e alla prima aveva voluto schermirsene. Certo l'innamoramento di Urbano Rattazzi deve essere stato una di quelle segnalate vittorie del senso, che sono tanto più formidabili negli uomini abitualmente saggi e riflessivi. Il dardo silenzioso lo aveva colpito in pieno petto e, pur troppo, di ferita insanabile.

Di fatti dopo qualche anno la principessa Bonaparte, essendo a Parigi convalescente di una malattia per la quale era corsa la diceria della sua morte, si vide un giorno cadere ai piedi il povero Rattazzi ammansato, umiliato, innamorato come un pazzo. E poco appresso nella chiesa parigina di San Francesco di Paola, le più o meno bene auspicate nozze vennero celebrate.

Le meraviglie e i commenti furono infiniti specie nei circoli della società italiana e francese. Chi non aveva rimorsi era Vittorio Emanuele, il quale dichiarava d'avere "parlato senza reticenze „ al suo fedele ministro quando gli aveva manifestato il suo proposito di nozze.

E chi non si lasciò intimidire dalle disapprovazioni generali fu Giovanni Prati, rimasto sempre fedele al Rattazzi anche nei giorni delle più fiere disdette.

Al nembo oscuro di tutti i cattivi pronostici del mondo, il poeta volle contrapporre, come un arcobaleno, la gioia augurale di un suo affettuosissimo carme, ove esortava l'amico illustre a riposare sicuro, su quel guanciale di rose che gli mandavano gli Dei, il grigio capo affaticato dalle pubbliche cure; e ad abbandonarsi con intera fede all'amore della "sua colomba „.

O sacra innocenza dei poeti!...

Il *Fischietto*, che sempre coglieva volentieri le occasioni di pungere il nuovo Orazio e il suo Mecenate, parodiò, non senza spirito, in versi maccheronici il sonante epitalamio di Prati

"*Al suo diletto Urban* „.

E il tempo s'incaricò di mostrare, senza molti indugi, se avesse avuto ragione il poeta lirico o il foglio umoristico.

ENRICO PANZACCHI.

LORD DUFFERIN

morto il 12 febbraio fu una delle figure più spiccate dell'aristocrazia e della diplomazia britannica.

Era nato nel 1826; ed aveva i nomi di Federico Temple Hamilton Blackwood, frequentò il collegio di Eton e l'università di Oxford, e nel 1841 succedette al proprio padre nel grado di pari d'Inghilterra. Dal 1842 gentiluomo di Camera della Regina, poi addetto alla missione diplomatica di lord Russell a Vienna nel 1855, egli ebbe successivamente molteplici incarichi politici, nei quali potè prontamente esplicare le qualità salienti del suo temperamento energico, del suo ingegno pronto e del suo spirito colto ed argutissimo. Fu nel 1860 commissario inglese in Siria, per l'inchiesta sui massacri dei cristiani; dal 72 all'88 governatore generale nel Canadà, dov'ebbe per successore il marchese di Lorne. Dal 1879 al 1881 lo troviamo ambasciatore inglese a Pietroburgo, indi a Costantinopoli; nell'82 in Egitto con una missione speciale dopo la rivoluzione di Arabi pascià; e nel 1884 succedette a Lord Ripon come Vicerè delle Indie, carica altissima dalla quale per ragioni di salute si dimise nell'88.

"— Io non so — diceva egli scherzando — che cosa io mai abbia fatto alla mia Graziosa Regina: mi ha mandato per anni in regioni costantemente gelide; ed ora mi ha mandato in regioni costantemente torride.... „ Egli vagheggiava di venire a Roma, la patria ideale, universale, di tutti gli spiriti superiori; e a Roma giunse, come ambasciatore inglese nel dicembre 1888. Non vi stette che tre anni, durante i quali la sede dell'ambasciata inglese, alla villa Torlonia, presso Porta Pia, divenne uno dei più attraenti centri intellettuali della vita cosmopolitica di Roma. Il suo temperamento di artista, di scrittore, di uomo superiore si trovò ambientato nel miglior modo nella capitale italiana: egli, del resto, sia pure per combinazione, poteva dirsi italiano, essendo nato a Firenze, dove suo padre, capitano di vascello nella marina britannica, passava in congedo il primo anno di matrimonio con Helen Selina, pronipote del celebre poeta Sheridan. Da Roma lord Dufferin partì alla fine del 1891, destinato ambasciatore inglese a Parigi, dove rimase fino al 1896, nel quale anno si ritirò dalla carriera diplomatica; ma il ricordo di lui a Roma è vivissimo, e vi è ricordata l'intellettuale di lui consorte, nata Hamilton, sposata nel 1862, e segnalatasi come femminista, durante il suo soggiorno, come vice-regina, nelle Indie, dove propugnò l'educazione delle donne nella pratica della medicina, e pubblicò in proposito un volume interessante *Ricordi di tre anni di lavoro*, oltre ad un volume intitolato *La nostra vita vicereale nelle Indie.* Lord Dufferin nelle Indie si era meritato il soprannome di *pukka-faile* (perfetto gentiluomo) per la sua grande signorilità, e vi raggiunse una popolarità da nessun altro vice re toccata.

Lord Dufferin aveva tutte le più alte onorificenze inglesi, il cordone della Giarrettiera e la cittadinanza di Londra; nel 1888 la Regina Vittoria lo aveva nominato Marchese di Ava; era dottore *ad honorem* di diverse Università; e fra le numerose opere pubblicate, si ricordano le raccolte di suoi discorsi e varii libri di viaggi: le sue *Lettere dalle Alte Latitudini* divennero popolari. Egli pubblicò pure le poesie di sua madre, che godono grande riputazione. In politica, apparteneva alla scuola di Gladstone, del quale fu amicissimo

I suoi ultimi anni furono funestati da due disgrazie: il trovarsi implicato senza sua colpa personale nel fallimento di una Banca, di cui era presidente; e la perdita del suo figlio maggiore, lord Ava, nelle guerra sud-africana.

Fot. Darjeeling, di Calcutta.

LORD DUFFERIN.

ARTURO VACCARI LIVORNO
Crema al cioccolato Gianduja
Liquore Galliano
Amaro Salus

Usate soltanto il GENUINO SALE NATURALE dello SPRUDEL di CARLSBAD invece delle falsificazioni fraudolenti

EVVIVA LA VITA!

Hermann Sudermann ha combattuto un'altra delle sue battaglie. La sera del primo febbraio ha fatto rappresentare al *Deutsches Theater* di Berlino un nuovo dramma: *Evviva la vita!* La allegra esclamazione, che sembra l'esplosione di una immensa, improvvisa esultanza, è il titolo di una commovente tragedia in cui si intrecciano tutti i più vivi problemi che agitano l'anima moderna. Da noi, *Evviva la vita!* prima di comparire sulla scena, uscirà in volume, nella accurata versione di Enrico Nani, prescelto dal Sudermann come l'ottimo traduttore del suo *Johannes*. Ed è bene che esca prima in volume perchè quella parte di pubblico, la quale si interessa con speciale amore del teatro di prosa, possa meglio orientarsi in mezzo al complicato intreccio dell'azione e scrutare con calma il pensiero racchiuso nella sintesi di ogni frase, per esser già preparato alle più forti emozioni, quando più vivo e vibrante vedrà svolgersi il dramma sulla scena.

Come in uno dei capolavori del teatro italiano, *Il duello* di Paolo Ferrari, col quale il nuovo lavoro ha più di un punto di somiglianza, dalle torbide lotte della politica, scaturisce il dramma intimo, e l'uno coll'altro si intreccia e si confonde.

Il barone Riccardo Völkerlingk, uno dei più brillanti oratori del partito conservatore, ha avuto una relazione con Beata, la intelligente e spiritosa signora del suo amico, il conte Kellinghausen. Sono passati molti anni, l'oblio di un'ora è ormai quasi dimenticato. Beata può ben dire a Riccardo: "Da anni, da molti anni, tutto è stato sepolto, tutto! Ciò che fummo niuno l'immagina. Oggi siamo due poveri vecchi. Pensa che presto raggiungerò anch'io la quarantina. Chi verrà a chieder conto a noi, piccole mummie, delle sciocchezze commesse quando.... Berta filava?„ Nessuno ne chiederebbe loro conto, se il barone Riccardo non avesse accettato l'offerta fraterna del conte Federico di Kellinghausen, il marito di Beata, il quale ha dato le dimissioni da deputato perchè nel suo collegio possa portarsi Riccardo, più adatto alle lotte della politica. Nella battaglia elettorale, un socialista, un ex-segretario di Riccardo, svela il passato di colui che nei suoi discorsi difende la santità della famiglia. Il conte di Kellinghausen sulle prime non crede al tradimento, e vuol sfidare il calunniatore; ma poi si lascia convincere dal figlio di Riccardo, che ha scritto un opuscolo contro il duello, a dar piuttosto querela.

Tutto sta per essere scoperto, i due colpevoli preferiscono di confessar tutto. E di nuovo il marito si trova davanti ad un dilemma. "Un duello?„ sarebbe uno scandalo, e il partito ne andrebbe di mezzo. L'oblio? nemmeno questo è possibile. Fra i due mali ne scelgono.... un terzo. Il suicidio dell'offensore. Riccardo si sopprimerà. Ma Beata si sacrifica per l'innamorato di un tempo, per l'uomo a cui deve le maggiori gioie della sua esistenza, i soli anni in cui ella ha sentito di vivere; e durante una riunione in casa di lei, commedia organizzata per simulare la non interrotta amicizia fra il barone ed il conte, ella si avvelena e muore con un brindisi fra le labbra: "Evviva la vita!„

Nell'argomento riassunto brevemente non sta che una lontana parvenza del dramma, il quale è quanto altro mai diffuso e come un polipo vuole coi suoi numerosi tentacoli attaccarsi a tutte le questioni, le aspirazioni, le follie della società attuale. L'azione si svolge alla fine del 1900, ed è il quadro completo della nostra società, sulla soglia del ventesimo secolo che il Sudermann ha voluto presentare quale documento storico per le future generazioni. Vi si trattano le questioni del duello, del divorzio, dell'amor libero; prendono un vasto ambiente le lotte della politica. La vecchia schiatta nobiliare, — gruppo di figure degenerate in caricature, che ha l'ultimo dei Bajardi nel Conte Federico e il più scettico dei canzonatori nel principe Usingen — si distende, esercito donchisciottesco, in linea di battaglia contro la giovane ed irrompente, scomposta turba che forma l'esercito dell'avvenire.

"Finchè col non far nulla si può far qualche cosa per il bene dell'umanità, — dice il principe Usingen, — io sono pronto a tutti i sagrifizi„ e tratteggia così la propria figura e quella di molti suoi simili. E poi scolpisce con un'arguzia ancor più mordace la posizione dello Stato moderno di ronte ai cittadini: "Lo stato: l'indice e il pollice nella taschina di destra del panciotto; il cittadino: il pugno serrato nella tasca dei calzoni. E la necessaria armonia fra i due si ristabilisce soltanto nel momento in cui la mano serrata si apre per raccogliere la ben misurata mancia dalla taschina del panciotto.„ Tutto il mondo è paese: in Germania, come in Italia, si tratti di aristocratici o di popolari, tutti sono d'accordo nel chiedere o poco o molto allo Stato. Questa tendenza è ben delineata nella tipica macchietta di uno di quegli insaziabili agrari, che formano la disperazione dei governanti tedeschi: il deputato von Berkelwitz, il quale dopo aver vantato le spese che fa per mantenere i figli nell'esercito e nella marina, e in una aristocratica società studentesca "per amore delle aderenze„ candidamente esclama: "Va da sè, che un giorno questi ragazzi me li dovrà pur mantenere lo Stato e mantenermeli bene....„

Il mondo socialista, l'esercito dell'avvenire, contro cui la vecchia aristocrazia lotta, non comparisce quasi sulla scena. Solo ne vediamo un campione nell'ex-segretario del barone Riccardo, il Meixner, un tisicuzzo, simbolo di una razza che soffre. È lui che nella foga della lotta elettorale svela la tresca del candidato avversario colla moglie del più caro amico. Losca figura finchè sta nell'ombra, diventa inaspettatamente simpatico al quarto atto, quando spontaneamente e senza compenso restituisce al barone le due lettere compromettenti di Beata, sola prova che egli possegga delle proprie accuse. La sua generosità arriva troppo tardi, ed egli se ne rammarica e si giustifica: "Signor barone, se avessi la sfortuna di portarle disgrazia, non se la prenda con me. I principii sono blocchi di ghiaccio. Su di essi rimane a brandelli la nostra carne. Pigliamo i principii sul serio e siamo tutti martiri.„

*

Fra la donchisciottesca cavalcata della vecchia aristocrazia e la irrompente orda del socialismo, due personaggi, due caratteri emergono, che, presi nel paretaio dei partiti, imprigionati nella rete delle convenzioni sociali, sono in continua contraddizione con loro stessi, e, come navi cui non è dato orientarsi alla propria meta, volano inevitabilmente al naufragio. Il barone Riccardo, l'oratore affascinante, insofferente di ogni freno, legato alla croce dei principii di un partito che condanna ogni libera effusione; la contessa Beata, la innamorata della vita — che è amore — e per vivere almeno un'ora, rompe le catene che la avvincono; e come Isotta vola ad inebbriarsi nelle braccia del suo Tristano. Il dramma musicale e medievale di Wagner presenta i due eroi nell'ora dell'amore; nel dramma di Sudermann il pubblico li vede nel giorno dell'espiazione quando nulla più rimane del fascino dei sensi; ma l'amore sopravvive nel ricordo, nella poesia dell'ora lontana. "È il tramonto burrascoso che sorride al meriggio sfolgorante di sole„ potrebbe dire un poeta, perchè la bellezza e la novità di questo dramma di Sudermann sta specialmente in questa felicità fatta di ricordi, che sopravvive nell'anima di Beata e si sovrappone e offusca la tragedia dell'ora presente. "Evviva la vita!„ ella esclama inghiottendo il filtro della morte; ed è sincera, perchè in quell'istante ella rivive col cuore quel tempo d'amore, di sogno e di felicità che riempì tutta la propria esistenza.

E la scena più ammirabile è appunto quella in cui i due innamorati di quindici anni prima, "si rituffano ancora una volta in quei tempi....„ — una vera trovata. Nell'intimità del salotto di Riccardo, alla vigilia della tragica catastrofe premeditata, egli legge a Beata una delle lettere d'amore restituitegli dal Meixner, una lettera nella quale Beata effondeva tutta la esultanza del suo amore felice.

"..... Io mi chieggo come potrò nella mia nuova vita reggere alla piena di tanta ricchezza, e prego Iddio mi conceda di camminare la mia vita al tuo fianco, non come tua moglie, sarebbe egoismo volgare.... bensì tacitamente, insensibilmente come il chiaror della luna qui fuori veglia il sonno tuo e l'aurora sveglia a nuove gesta l'eroe del cuor mio....„

A questo punto Beata gli strappa la lettera sopravvissuta per la sua sventura, e pur cagione di infinita gioia, e continua lei:

"Perchè grande ti voglio dinanzi a tutti, a tutti gli uomini, tu mia luce, tu mio orgoglio, tu mia redenzione .. E se il cielo vorrà largirmi la maggiore delle sue grazie, mi faccia morire una volta, perchè due volte tu viva.„

"O come sono stata ingrata! — esclama Beata finita la lettura.... — Tutto quello che implorai dal mio Dio egli mi ha concesso!„ E in faccia a Riccardo proclama la sua immensa felicità dell'ora lontana, dell'ora presente, di tutta la sua vita....

E così l'abile drammaturgo prepara la catastrofe; e avvolge la tragica fine dell'eroina in un velo di delicata poesia.

Eroina dalla psicologia complicata, Beata è degna sorella di quella Magda che trovò nelle attrici italiane le interpreti migliori. Ad esse ora il compito di fondere nelle loro anime le contraddizioni del nuovo carattere femminile, di rivelare lo spirito di ribellione, il fuoco della passione, e la profonda poesia di questa Maddalena.... non pentita.

Leporello.

P. S. La sera del 17 febbrajo, *Evviva la Vita* andò in scena anche a Vienna, ottenendovi un clamoroso successo. L'autore presente fu chiamato ventisei volte al proscenio. Anche a Berlino, dove il successo la prima sera non fu senza contrasti, per i gravi e scottanti problemi sociali che vi sono svolti, ora sono tutti d'accordo nel riconoscere l'alto valore del dramma, che da venti sere si replica, con teatri affollati.

IL MAESTRO MASSENET ha dato al teatro di Montecarlo una sua nuova opera, *Le Jongleur de Notre Dame*. Fu rappresentata con grande successo la sera del 17 febbraio; si assicura che vi rifulgano tutte le doti di eleganza e di finezza, che procurarono i maggiori successi all'autore del *Werther*.

Fot. E. Rossi, di Genova.

EUSAPIA PALADINO,

la *medium* spiritistica famosa, per i cui *trucchi* sorse una vivissima discussione, dieci anni sono, a Napoli, e a Milano, è tornata di moda ed ha attratto nei nembi dei misteriosi fluidi il giornalista più spiritoso d'Italia, *Gandolin*, al secolo Luigi Arnaldo Vassallo, che ha dedicato alle serate spiritiche della Eusapia diciotto, diciamo diciotto, articoli apologetici nel proprio *Secolo XIX*. Il *Circolo Minerva* di Genova, presieduto da *Gandolin*, è stato la sede di cose mirabolanti accadute al buio, o a fioca luce rossa, e spiriti benigni hanno accarezzato le barbe ai convenuti, baciato le fronti, dato da bere acqua fresca agli assetati, tratte fuori lettere private dai portafogli; insomma un'infinità di squisiti giuochi di prestigio con rigonfiamento di panneggiamenti e tendoni dietro ai quali delineavansi i corpi impalpabili di codesti esseri imponderabili. Lo spiritismo torna dunque di moda: *Gandolin* spera di trovarvi dentro fino il lume di una nuova fede; Fogazzaro spera di trovarne la verità, conciliabile con la religione. Noi ci guarderemo bene dall'entrare nella controversia destinata a durare senza fine come quella dei metafisici famosi. Ci limitiamo a dare il ritratto più recente della celebre *Sapia*, napoletana, chiamata di nuovo agli onori della pubblica attenzione, e ricordiamo che la penetrante polemica sostenuta contro di lei dieci anni sono da Torelli-Viollier e un incisivo articolo critico di Gaetano Negri aspettano ancora un'efficace, seria confutazione mentre l'Eusapia dopo quelle critiche ha aspettato dieci anni di oblio per rifiorire e tramutare da spiritoso in spiritista il collega *Gandolin*.



IL COMPIMENTO DELLA FERROVIA TRANS-SIBERIANA.

Un telegramma dall'Estremo Oriente. La prima idea di questa colossale ferrovia. Uno sguardo alla Siberia. Il progetto primitivo. Rapidità di tale costruzione. Attraverso il Baikal. Un accordo russo-cinese. Nella Manciuria.

Un telegramma, giunto pochi mesi fa a Pietroburgo dall'Estremo Oriente, ha annunziato all'imperatore di Russia ed al mondo che l'ultima rotaia della gigantesca ferrovia transiberiana è stata inchiodata sul rigido suolo della Manciuria, e che la vaporiera è in grado di attraversare tutta quanta l'Asia, da Tceliabinsk (prima stazione asiatica posta ai piedi dei monti Urali) alla lontanissima Wladivostok, graziosa città sorta pochi anni or sono sulle rive del mare giapponese.

Questo grandioso lavoro, l'attuazione del quale venti anni or sono sembrava un sogno irrealizzabile, e dieci anni or sono un vero atto di temerità di più che dubbia riuscita, oggi è un fatto compiuto, e con esso la Russia si è assicurata l'incontrastato dominio dell'Estremo Oriente, da cui più non distà che quindici giorni, mentre la sua eterna rivale, l'Inghilterra, continua ad esserne lontana più di un mese.

E quindici giorni di vantaggio sull'avversario vogliono dire, in caso di lotta, facile e sicura vittoria. È vero che per ristabilir la bilancia l'Inghilterra, proprio in questo mese uscendo dal suo splendido isolamento, ha concluso un trattato d'alleanza col Giappone.

■

Diamo ora uno sguardo al lavoro che forse può giudicarsi il più grandioso che sia stato finora compiuto sulla superficie terrestre.

La Siberia, quell'immensa e desolata regione assai più estesa che tutta l'Europa, fino a pochi anni or sono ritenevasi inaccessibile, durante la maggior parte dell'anno, a causa della rigidità del suo clima, ed era naturale che la sua dominatrice sentisse il bisogno vivissimo di aprirsi una via praticabile in ogni stagione attraverso questo suo sterminato possedimento.

Il mezzo migliore per raggiungere l'intento era il costruire una linea ferroviaria, che attraversasse, da occidente verso oriente, tutta quanta la Siberia; ma la rigidità del clima, che per sei mesi dell'anno rende impossibile qualsiasi lavoro, perchè la terra, gelata, ha la durezza del macigno; la straordinaria lunghezza della linea e le spese immense che si dovevano incontrare, fecero per lungo tempo ritenere inattuabile l'arditissimo progetto.

Si pensò allora di costruire una linea fluviale e ferroviaria ad un tempo, unendo, con ferrovie e con canali navigabili, i maggiori fiumi della Siberia, *Ob*, *Jenissei* ed *Amur*. Ma se questa via mista esigeva una spesa ed un lavoro grandemente minore di quello necessario ad attuare il progetto primitivo, prendeva uno sviluppo immenso ed occorreva un tempo lunghissimo a percorrerla. Inoltre, per circa sei mesi dell'anno, questa linea terrestre e fluviale era completamente inutilizzabile, perchè, come tutti sanno, dall'ottobre all'aprile i fiumi, i laghi ed i canali della Siberia restano completamente gelati.

■

Dopo lunghi anni di progetti e di controprogetti, l'idea degli immensi vantaggi commerciali e politici che la Russia avrebbe conseguito dalla costruzione di questa gigantesca linea ferroviaria, fece vincere ogni esitazione, e lo Czar Alessandro III, sprezzando le enormi difficoltà, a cui andava incontro, il 17 marzo 1891 firmò il decreto, col quale affidava al granduca imperiale Nicola (oggi imperatore) l'incarico di recarsi a Wladivostok per porre la prima pietra della ferrovia trans-siberiana.

Due mesi più tardi (19 maggio 1891), presente il granduca, a Wladivostok ebbero principio i lavori, che hanno durato 10 anni e mezzo, benchè sieno stati spinti con una rapidità che non ha quasi riscontro nella storia delle costruzioni ferroviarie, se si eccettua quella che attraversa l'America settentrionale, unendo New York a San Francisco.

Infatti nella parte Occidentale della Siberia, ove il terreno è piano e non necessitano opere d'arte (se si eccettuano i ponti giganteschi che attraversano l'Ob, il Jenissei ed i loro principali affluenti) venivano spesso costruiti sei, sette e più chilometri di ferrovia in un sol giorno.

*

Un treno, che serviva di dimora, di magazzino e di officina agli ingegneri ed agli operai, si avanzava sulla linea, man mano che questa veniva costruita. Le traverse venivano scese e disposte sul terreno; le rotaie vi erano rapidamente inchiodate, ed il treno, che costituiva un vero villaggio ambulante, continuava ad avanzarsi, e a distendere nuove traverse e nuove rotaie, rifornite da numerosi treni, che lo seguivano sulla via ferrata, testè costruita.

La ragione di questa rapidità, che doveva tanto nuocere alla stabilità della costruzione, la quale è infatti difettosissima, va ricercata nell'interesse che aveva la Russia (per alte considerazioni politiche) di raggiungere il mare del Giappone nel più breve tempo che fosse possibile.

Facciamo presto, fu la parola d'ordine data agli ingegneri. *Quando avremo raggiunto Wladivostok penseremo a migliorare la linea, a rifarla se occorre, ma senza interromperne un sol giorno l'esercizio.*

A questa considerazione fu completamente sacrificata la stabilità della ferrovia, sulla quale i treni debbono avere una minima velocità, che raramente arriva ai trenta chilometri all'ora. E per questa considerazione fu deciso di attraversare il grande lago Baikal su di un *ferry-boat*, anzichè girarlo al sud come si farà certamente ora che il lavoro è compiuto, e che i treni possono percorrere, senza interruzione, il lunghissimo tratto che separa Wladivostock dai monti Urali.

*

Il percorso asiatico della ferrovia transiberiana, la più lunga che esista, incomincia alla stazione di Tceliabinsk, posta ai piedi dei monti Urali. Attraversa dapprima il fiume Tobol, poi l'Iscim, l'Irtisck (che vanno a finire nell'Ob), l'Ob, il Jenissei, e giunge a Irkusk, sul fiume Angàra. Da Irkusk risale l'Angàra fino al lago Baikal, ove il treno abbandona la terraferma ed entra in un battello-vapore (*ferry-boat*), che, colla velocità di 15 chilometri all'ora, attraversa il grande lago, da *Listvenisnoe* (porto di Irkusk) a *Missovsk*, riva opposta del Baikal.

Questo piroscafo, che porta il nome del lago (Baikal), ha 88 metri di lunghezza e 18 di larghezza. Quando è carico ha lo spostamento di 4200 tonnellate ed è messo in movimento da tre eliche, due nella parte posteriore ed una in quella anteriore.

L'elica anteriore, oltre muovere il battello, serve anche a spezzare e a disperdere il ghiaccio che durante l'inverno copre il vastissimo lago.

Il *Baikal* (piroscafo) ha tre macchine a triplice espansione, della forza complessiva di 3750 cavalli. Con queste tre macchine può, senza gran difficoltà, aprirsi il passaggio attraverso ad un ghiaccio di circa due metri di spessore, pur mantenendo la velocità di tre miglia all'ora.

Sul suo ponte si trovano tre linee di rotaie, che possono ricevere 25 vagoni, e sotto vi sono cabine di 3.ª classe, capaci di contenere duecento viaggiatori.

■

Si è dovuto ricorrere alla traversata del lago Baikal per più ragioni. In primo luogo si abbreviava notevolmente la strada, evitando la costruzione di un lungo tratto di ferrovia, che avrebbe dovuto girarlo a mezzogiorno; e poi i monti, che da questa parte circondano il Baikal, rendevano oltremodo difficile, dispendiosa e lunga la costruzione.

Fu deciso perciò di costruire due robustissime navi spezzaghiaccio (*Baikal* ed *Angàra*), che però non garantiscono sempre la traversata. Nei più rigidi inverni il ghiaccio raggiunge ed anche oltrepassa i tre metri di spessore; allora bisogna improvvisare una ferrovia provvisoria sulla superficie del lago, ferrovia che non è molto stabile e sicura a causa dei movimenti delle spaccature e qualche volta anche delle voragini, che durante l'inverno si producono nell'ampia distesa dei ghiacci.

Questo gravissimo inconveniente, ora che l'intiera costruzione ferroviaria è compiuta, costringerà la Russia ad attuare l'antico progetto di continuare la trans-siberiana lungo le rive meridionali del lago, per poter contare su di un più sicuro e più regolare servizio.



Un ponte sul fiume Ob.



IL DOTTOR DOYEN SEPARA LE DUE SORELLE-SIAMESI RODICA E DOODICA (fotografia ~ A Dumas)

La separazione di Rodica e Doodica fu già da noi annunziata nel numero scorso dando il ritratto delle due sorelle-siamesi. Diamo ora una fotografia riproducente l'atto operativo del taglio della membrana epatica che le univa. Operatore, come dicemmo, fu il chirurgo Doyen; e l'operazione riuscì perfettamente Se non che essendo Doodica, com'è noto, seriamente malata di polmonite, aggravata da tubercolosi, le sue condizioni sono andate peggiorando indipendentemente dall'atto operativo subito; e se il ferro chirurgico aveva separate di corpo le due sorelle nella speranza di poterle così conservare vive entrambe, la tubercolosi inesorabile ha separato Doodica da Rodica per sempre. L'autopsia eseguita sul cadavere di Doodica ha dimostrato che la morte era avvenuta unicamente per l'acutizzarsi del processo tubercolare, mentre al lato dove la poverina aveva avuto tagliata la membrana tutto era in perfetta condizione. Rodica vive, fu portata in altra stanza, in altro letto appena la sorella si aggravò; ne ignora la morte e si spera di salvarla, non essendo affetta da tubercolosi, ed essendo ormai guarita della ferita fattale per la sezione della membrana.

Sceso in terraferma, il treno trans-siberiano continua la sua corsa nel bacino del Selenga, poi entra nel versante del fiume Scilka, che percorre fino a Streetenk.

Dopo questa città la linea ferroviaria doveva, nel primitivo progetto, seguire il corso dello Scilka e poi la riva sinistra dell'Amur, fino alla confluenza dell'Ussuri, risalendo il quale doveva raggiungere Wladivostok.

In questo suo ultimo, lunghissimo tratto (Streetenk-Wladivostok) la trans-siberiana era costretta a descrivere un immenso semicerchio per seguire la riva sinistra dell'Amur, che segna il confine fra la Siberia appartenente alla Russia, e la Manciuria facente parte dell'impero cinese. Ma l'abilissima politica dello Czar, durante la guerra cino-giapponese, riuscì a strappare alla Cina la concessione di attraversare la Manciuria, riducendo così di oltre 500 chilometri la lunghezza della trans-siberiana ed avvicinandosi in questo modo a Pechino ed al Pe-ci-li, ove poco dopo ha preso una stabile residenza navale. (*Vedi cartina geografica*).

Così l'antico progetto, che seguiva la riva sinistra dell'Amur, fu abbandonato e cominciarono i lavori ferroviari attraverso la Manciuria, la quale fin da quel momento, se non di nome, di fatto divenne possedimento della Russia, che non sgombrerà mai questa regione, senza il possesso della quale diverrebbero inutili gli immensi sacrifici, che ha dovuto incontrare per costruire la ferrovia trans-siberiana.

*

Durante la recente sollevazione della Manciuria (probabilmente provocata dalla Russia per avere un pretesto di repressione e di definitiva conquista) una gran parte di quest'ultimo tratto, che era in costruzione, fu distrutta. La ribellione fu seguita da una repressione immediata e feroce, durante la quale il tortuoso e rigidissimo Amur trascinò migliaia e migliaia di cadaveri cinesi verso le inospiti rive dell'isola Sakalin.

Schiacciata questa sollevazione, i lavori ferroviari furono con gran lena ripresi, e diecine di migliaia di operai furono concentrati nella valle del Sungari per condurre a compimento il gigantesco lavoro, che è terminato in questi giorni, e che sta per esercitare una grandissima influenza non solamente sull'avvenire politico, ma anche sull'avvenire economico dell'impero russo, il quale ha avuto l'ardire d'iniziarlo e la costanza di condurlo a compimento.

Ed ora Wladivostok, la nuova e graziosa città, che è sorta quasi per incanto sull'estremo punto della gigantesca ferrovia trans-siberiana, e che giustifica completamente il suo nome (in russo significa *dominatrice dell'Oriente*), va prendendo un immenso sviluppo, e innumerevoli rappresentanti delle principali case commerciali d'Europa e d'America, vanno a prendervi stabile dimora e ad impiegarvi considerevoli capitali, fiduciosi nell'avvenire commerciale di questa città, che tra breve non avrà rivale nell'estremo Oriente.

■

Se immensi sono i vantaggi economici e politici che la Russia ricaverà da questa gigantesca costruzione, sono pur grandi i vantaggi commerciali che ne avrà tutta l'Europa.

Infatti il tempo che oggi è necessario per raggiungere le capitali della Cina e del Giappone, viene ridotto alla metà, e le corrispondenze, le merci di valore, i viaggiatori che dall'Europa si recano nell'estremo Oriente, da ora in poi prenderanno la ferrovia trans-siberiana, abbandonando completamente la via di Suez.

Inoltre innumerevoli prodotti della Siberia (legnami, carbon fossile, rame, ferro, salgemma, latticini....), rimasti finora inutilizzati per assoluta mancanza di trasporti, saranno tra breve riversati in Europa, perturbandone i mercati.

Ma della grandissima influenza che questa gigantesca ferrovia (attraversante tutta quanta l'Asia nel senso della sua maggiore larghezza e svolgentesi per una lunghezza che oltrepassa i settemila chilometri) eserciterà fra breve sulla vita politica e commerciale, non solamente della Russia, ma di tutta l'Europa, ci occuperemo altrove.

ULISSE GRIFONI.

FERNET-BRANCA
del FRATELLI BRANCA di MILANO
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

IL CARNEVALE A ROMA.

Mannaggia la Rocca II, è a Roma il continuatore di una carnevalesca tradizione. Sono spariti da un pezzo i *barberi*, per vedere la cui corsa affollavansi a Roma da tutto il mondo centomila forestieri: subentrò loro *Mannaggia la Rocca*, il misero conciaiuolo livornese che dopo avere raccolto stracci tutto l'anno, riassumeva le proprie aspirazioni alla felicità nel presentarsi ai corsi carnevaleschi vestito grottescamente da generale con un'uniforme inverosimile costellata di decorazioni più inverosimili ancora, a cavallo di un ronzino, brandendo uno spadone fenomenale e con un corteggio adeguato. Mannaggia la Rocca ebbe il suo quarto d'ora di celebrità quando allo spavaldo Tommeguex fu mandata, a firma *Mannaggia la Rocca*, una telegrafica sfida a Parigi e il Tommeguex l'accettò credendola di un generale autentico. Tutto passa quaggiù, ed anche *Mannaggia la Rocca*, al secolo Luigi Guidi, morì, in Roma, il 12 giugno scorso, a 68 anni, e vi ebbe funerali popolarmente solenni. A Roma dicono: morto un papa, se ne fa un altro; e così hanno fatto per *Mannaggia la Rocca*, che nel corso carnevalesco di quest'anno ha avuto un successore in *Mannaggia la Rocca II*, apparso a cavallo di un asino, come il bel disegno del nostro Paolocci ce lo mostra, ma armato dello spadone del primo.

Pur troppo: la gioja dei profani è sogno passeggiero; e in Roma, che vide gli antipapi, *Mannaggia la Rocca II* è ridotto a vedersi un rivale, un *Mannaggia la Rocca II, bis* tenuto, se si vuole, in minore considerazione, ma tale da turbare i sonni del successore di Mannaggia la Rocca autentico, il quale, a dir vero, non ebbe mai a soffrire una simile concorrenza in vita sua.

Giorgio Manin e Cornelia Renan.

(Epistolario inedito).

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

Nel '75 la famiglia Renan andò nell'estate ad abitare Hulgate, fra Trouville e Caen:

"È un bell'angolo della verde Normandia, scriveva Cornelia, ma questo mare ha un gran difetto, non è l'Adriatico. Il vantaggio di tale soggiorno è di essere utile ai fanciulli, ai quali i bagni di mare faranno del bene, e di non sembrare molto dispendioso. Ora l'economia è la libertà, e la libertà è l'Italia. Vedete come tutto ritorna là, e come una idea fissa accomoda tutto."

In quel tempo l'Accademia delle Iscrizioni aveva intrapreso la pubblicazione d'un'opera redatta da una Commissione della quale Renan faceva parte.

« Faremo dunque un viaggio in Italia e in Oriente e un lungo soggiorno a Venezia. Mio marito è felice di avere un'occasione per rivedere l'Oriente, e di avere un pretesto per mettersi in viaggio. Io andrò non importa dove purchè l'itinerario passi per Venezia. »

Nell'estate di quell'anno, Renan ammalato di reumatismi articolari viene mandato dai medici alle acque di Savoja:

« Sarà per me il supplizio di Tantalo, scrive Cornelia, di essere così vicina all'Italia, senza potervi entrare. Essere a mezza strada da Venezia, e volgerle le spalle. Come dirvi il mio crepacuore? »

Ma devono rinunziare al viaggio della Savoja, perchè quelle acque sono giudicate da altri medici pericolose ai gottosi.

Frattanto arriva una lettera di Michele Amari, da lungo tempo legato con Renan da grande amicizia, il quale lo invitava al Congresso degli Scienziati che si apriva a Palermo il 29 agosto (1875) offrendogli una escursione in battello a vapore sulle coste della Sicilia, alle rovine dei grandi templi greci, in sua compagnia. Era una bella tentazione. La Facoltà di Medicina li ha aiutati a non fuggire la tentazione, raccomandandogli le acque d'Ischia.

"Di là andremo a Roma, da dove non si può ritornare senza passare per Venezia!" Eccola felice perchè potrà rivedere l'amico, non più nel marzo venturo, ma per i primi d'ottobre!

"Mi è impossibile dirvi quanto sono felice di questo progetto che combina tanto bene le esigenze d'una salute che mi è cara, coi desideri del mio cuore. Vedrò non senza emozione quella città di Palermo, dove avete arrischiato di lasciare la vita. Mi sembra che tale ricordo mi avvicinerà a voi quando vi sarò; e poi è la strada per andare a Venezia, doppio motivo di vederla con occhio favorevole. La soddisfazione che avrò d'andarvi a sorprendere a Venezia, a vedere io stessa come state, e come vanno i vostri occhi, e mille altre cose che le lettere non dicono mai, è così grande quanto i sentimenti d'affezione che vi ho dati, e voi sapete che non è dir poco."

Malgrado i dolori della gotta, Renan si fa coraggio, e il 22 agosto si mettono in viaggio per Genova e Palermo.

"È la strada di Venezia *(essa dice)* la buona strada, quella che amo tanto. Saremo a Palermo il 29. Ci promettiamo un gran piacere. Mio marito per vedere le rovine greche di Agrigento e di Selinunte, ed io me ne prometto uno maggiore di rivedere San Marco, e le mie lagune."

Il 20 settembre scrive da Casamicciola:

"Renan ha fatto il viaggio in Sicilia sopportando delle fatiche incredibili, ma trascinando molto la gamba. Questo viaggio ci ha vivamente interessati. Noi ci siamo slanciati al seguito di Bonghi, in una corsa mezzo archeologica, mezzo ufficiale, che ci ha mostrato le più belle rovine greche che ci sieno al mondo dopo l'Acropoli d'Atene..."

Il 26 ottobre '75 manda da Roma il suo itinerario.

"Il 29 saremo a Venezia alle 5. Se lo potete, caro Giorgio, venite a cercarci alla stazione. Non è che non conosciamo la strada, ma al fine che i miei occhi cadano subito in questa città amata, sopra una persona che mi è cara."

■

Ritornata a Parigi, scrisse il 14 novembre '75. "In questo viaggio ho trovato Venezia più bella che mai, con quel carattere di bellezza quasi fantastica che non appartiene che ad essa."

Renan trovò gran sollievo dalle acque d'Ischia, e parla di ritornare per l'anno seguente.

Fra i celebri liquori della Casa *Buton* di *Bologna*, sono specialmente da additarsi l'*Amaro Felsina Buton*, l'*Elixir Coca Buton*, il *Punch Buton*, le diverse *Creme Buton*, nonchè il *Maraschino*, l'*Anisette*, il *Curaçao*, il *Kümmel*, la *Menta glaciale*, l'*Alchermes*, ecc. Tutti i prodotti di questa Casa sono di una finezza meravigliosa e, unici, hanno conseguito la massima onorificenza ("*grand prix*") all'esposizione universale di Parigi nel 1900.

Cornelia rivede Madama Planat che le parla molto di Giorgio, e le fa mille domande: "alle quali, essa dice, ho piacere a rispondere o non rispondere, secondo la mia ignoranza, o i capricci inesplicabili dei quali ogni donna ha la sua buona parte."

Anche sua cugina aveva la stessa curiosità, e le stesse interrogazioni: "alle quali è difficile sempre rispondere."

Lo stesso Giorgio la tormenta spesso con scherzose contrarietà *(taquineries)*, dichiarando che per lei "non ha un'ombra d'affezione". Questa frase essa gliela ripete sovente nelle sue lettere, opponendovi la sua "sincera e profonda affezione."

In una lettera del 7 febbrajo '76:

"Contrariatemi, burlatevi di me, mio caro Giorgio, e tanto meglio, ne resta qualche cosa, cioè nemmeno "l'ombra d'affezione" da parte vostra, e molta tenerezza dalla mia. Questa amicizia, questo ricordo costante vi sorprendono sinceramente, mi assicurate che il vostro *io* non è fatto per ispirarla. Ma in questo argomento Giorgio tanto non ha ragione, e mi permetterà di avere un'altra opinione della sua.

"Io potrei bene spiegarvi questa affezione, che vi sembra incomprensibile, e ciò per più giusti motivi, ma ce n'è uno migliore di tutti, e che basta a lui solo, ed è che io l'ho così. Di ciò voi non dubitate, e ve ne ringrazio. E ciò è abbastanza su questo soggetto interminabile. I vostri scherzi non cambieranno niente, anzi mi fanno sorridere e mi sono cari.

"Come va la questione della laguna, della nostra cara laguna, che vi occupa in questo momento? Ditemene a lungo su questo soggetto, quando mi scriverete, perchè ciò che tocca Venezia ho il diritto di saperlo, per l'amore che le porto, me ne avete parlato ancora; ed io allontanava il pensiero che la laguna potesse mai essere in pericolo, colla stessa angoscia, come se si fosse trattato d'una persona. Il pericolo è forse aumentato, o si è trovato qualche rimedio?

"In quanto a venirvi a fare la lettura del libro di mio marito *(Mélanges philosophiques)* Dio sa che vi sarei pronta. Quale felicità sarebbe per me di leggervi tutto ciò, e di parlarne con voi. La mia voce monotona nuocerebbe alquanto all'opera, ma la vostra indulgente amicizia vi supplirebbe, e una buona passeggiata con voi nella calletta mi riposerebbe d'ogni fatica.

■

Nel dicembre del '76 ha cessato di vivere la madre di Cornelia.

Questa morte, oltre l'afflizione morale, fu causa di grandi fatiche per la signora Renan, per raccogliere i preziosi ricordi d'un passato pieno di memorie, e alla fine anche lei cadde gravemente ammalata.

Renan sempre sofferente de' suoi reumatismi fu costretto di recarsi in Olanda, invitato a fare un discorso per il secondo centenario di Spinoza, e ritornò a casa in uno stato penoso. Il clima del mezzogiorno gli diventa necessario. "*Venezia è il mio sogno di predilezione*, scrive Cornelia, *è la sua immagine adorata che si colloca davanti i miei occhi, quando lo scoraggiamento è troppo grande.*" La donna gentile ha ispirato a' suoi figli lo stesso amore per Venezia; per cui Ary è entusiasta in antecipazione, e Noemi darebbe qualche mese della sua vita, per antecipare il momento desiderato di mettersi in viaggio.

Finalmente dopo due anni di progetti e di desideri Cornelia può annunziare a Giorgio la sua partenza pel 31 luglio 1877.

In agosto suo marito prenderà i bagni d'Ischia, poi passeranno a Napoli, a Roma, e finalmente a Venezia.

"Mio marito ha promesso al signor Amari di prender parte al Congresso degli Orientalisti che si terrà a Firenze ai primi di settembre, e per niente al mondo egli non vorrebbe mancare a questa promessa, ed io ancora meno. Voi potete pensarlo. Vi scriverò da Casamicciola, avanti di spedirvi il telegramma del nostro arrivo."

S'imbarcarono coi figli sul vapore *Said*. Ebbero un mare agitato, ma finalmente sono tutti quattro contenti.

"La costa pittoresca, il mare azzurro, e le montagne vaporose all'orizzonte c'incantano. In questa isoletta la vita è molto dolce: prendono i bagni di mare, fanno delle corse a cavallo e in barca. Il tempo passa rapidamente nella contemplazione della splendida vista. Ma niente di tutto questo, per bello che sia, vale una delle callette, che noi passeggeremo fra breve. Napoli mi apparisce come una vasta decorazione di teatro, splendida, ma che non va all'anima, e non può essere comparata agli incanti di Venezia."

Il viaggio in Italia dura fino alla metà di settembre:

"Vorrei arrivare il più presto possibile, e partire il più tardi, trovarvi a Venezia dal primo minuto del nostro arrivo. Vedervi prima di tutto è un piacere che mi avete sempre dato, del quale vi sono profondamente riconoscente, e così spero anche per questa volta.

"Quanto sono contenta, Giorgio mio, quanto sono felice di rivedervi, voi e la mia cara Venezia, tanto amata. A rivederci presto, fra qualche settimana, il mese prossimo sarò con voi. Crediate che la gioja profonda che ne risento è indissolubilmente legata all'affezione che il mio cuore vi ha dato, e ricevete tutte le mie amicizie più tenere."

Finalmente scrive da Roma il 21 settembre. — Martedì 25 settembre prenderemo il treno di Firenze, che ci condurrà a Venezia alle 5 della sera.

Vi passarono otto giorni in continue corse, visite alle cose rimarchevoli, per farle vedere ai figliuoli, e andarono tutti in compagnia di Giorgio dai fratelli Vianelli, fotografi allora in voga, a farsi fare il ritratto, che scambiarono fra loro, e riportarono a Parigi, come grato ricordo del viaggio.

Il 18 ottobre Cornelia ritornata a Parigi da quindici giorni, scriveva a Giorgio:

"Voi siete stato perfettamente buono per me in quella corta e deliziosa settimana passata con voi, e Venezia mi parve così perfettamente bella, che ho goduto con rara pienezza i giorni felici che mi erano dati. Ho ingrossato il tesoro degli amati ricordi, delle impressioni incancellabili, dei legami fra tutto quello che mi è, o mi è stato caro. Ma il tempo che passa presto mi ha trascinata via quando cominciava appena a gustare quanto mi piaceva."

Si consola pensando di poter dire *a rivederci* e non *addio*. E ripensava alle callette dove entravano senza sapere dove andassero, pel solo piacere di guardare avanti, certi di scoprire dei nuovi particolari di bellezze, già conosciute.

La salute di Giorgio sempre turbata dalle sofferenze agli occhi, e da dolori di testa preoccupava la sua amica, la quale gli raccomandava continuamente di medicarsi, e lo compiangeva per l'insistenza degli incomodi.

Un'altra perdita dolorosa colpì Giorgio colla morte della signora Capuist, che aveva mille attenzioni per lui. Cornelia gli scrisse:

"Sono dolente della nuova solitudine che vi viene imposta per la morte della vecchia amica, che era per voi una seconda madre, e della specie di accanimento che mette la sorte a farvi pagare in qualche maniera la gloria del vostro nome e la nobiltà della vostra vita."

Il 5 gennaio '78. Cornelia scriveva a Giorgio:

"Ho incontrato ultimamente il signor Anatole de la Forge da Vittor Hugo. Egli mi ha domandato amichevolmente le vostre notizie, e mi ha pregato di farvi i suoi migliori complimenti. Ma ciò che mi ha più commossa si è che Vittor Hugo, intendendo qualche parola della nostra conversazione, si è messo a parlare di vostro padre e di voi con una ammirazione così giusta, una affezione così tenera, ed una eloquenza così semplice e vera, che avrei dato tutto al mondo perchè voi poteste udire le sue parole. Da parte mia stava per piangere davanti tutti, tanto ciò mi andava al cuore."

In settembre del '78 i Renan fecero un rapido giro dal Tirolo a Venezia poi a Firenze, Roma, Genova, Marsiglia, Lione e Parigi.

Il 22 novembre del '78, Cornelia scriveva:

"Il mio ricordo della nostra cara Venezia, e di tutto ciò che vi amo, è preciso, vivente, splendido. Vi ricordate che una volta, è molto tempo, mi avete domandato quanto potrei soggiornare a Venezia senza volerla lasciare? Il fatto ha risposto, perchè per venirci per qualche giorno ogni anno, bisogna che io lo voglia e desideri con ardore estremo, tanto le condizioni materiali dell'esistenza ci separano. Una sera, presso la riva degli Schiavoni un fanciullo cantava a piena gola:

O Venezia benedetta
Non ti voglio più lasciar.

"A fatica ritengo le lagrime quando questa canzone mi ritorna alla memoria, tanto è l'espressione del mio proprio pensiero. Appena partita, io penso a ritornarvi."

Il 19 gennaio '79 scriveva:

"Noi non teniamo che a Venezia, noi non amiamo che Venezia, dunque noi ci andremo. Ecco un ragionamento d'una logica inattaccabile; come ve lo dimostrerò col mio arrivo."

Renan faceva continui progetti di villeggiature e viaggi. Nel '79 era propenso a partire per la Savoja, dove aveva degli amici, e desiderava trovare una casetta di campagna: gli vantavano il sito come bello, pacifico e a buon mercato. Poi faceva altri progetti per il *Corpo delle iscrizioni Semitiche*, che esigevano un giro nel Mediterraneo per Cagliari, Tunisi e Malta. La signora si rassegnava, pensando che ogni partenza era favorevole ai suoi piani, e che da ogni parte del mondo si può arrivare a Venezia. E poi ogni sog-

PHOSPHATINE FALIÈRES *"il migliore alimento dei fanciulli"*

LIQUORE STREGA DITTA G. ALBERTI BENEVENTO VENDESI OVUNQUE

giorno nei paesi caldi doveva riuscire vantaggioso alla salute della famiglia.

Ma Renan era condannato sovente a restare in camera per la gotta, ed erano anche costretti sovente a cambiar casa. Allora la signora era occupatissima per dirigere il trasporto dei mobili, dei quadri.... e di diecimila volumi.

Il 28 agosto '79 Cornelia scrisse a Giorgio da Casamicciola:

" Benchè Ischia non sia troppo vicina della nostra cara Venezia, mi sembra che non ho che a stendere la mano per aprire il carrozzone, saltare a terra e abbracciarvi, prendere il vostro braccio per andare alla gondola, sulla via della nostra istallazione di qualche giorno. „

Ma prima si fermano a Napoli: " la città rumorosa, ammirabile al di fuori, faticosa ad abitare. Una vita indescrivibile: tre giorni di visite, di corse, di inviti. Poi vanno a Sorrento " superba sulle roccie a picco. „ Alloggiano nella casa del Tasso.

Il mare è splendido veduto dall'alto; con Napoli in prospettiva.

Finalmente arrivano a Venezia, e Cornelia è felice nel troppo breve soggiorno. Un tempo splendido, meraviglioso, e vi scoperse dei deliziosi particolari. " Fu come un sogno, guardo tutto a Venezia con tale incanto, che mi sfugge il sentimento della realtà. „

Nell'80 Renan va a Londra, colla signora, per tenere una conferenza che ha un grande successo, a tal punto che gli ha fornito i mezzi per ritornare a Venezia. Ma prima devono andare ai bagni di Plombières nei Vosgi, poi partiranno direttamente:

" Per quale via non lo so (scrive la Cornelia) e m'importa poco; quando si tratta di andare a Venezia penso alla meta e non mi occupo del mezzo. Per la Svizzera o per la China, purchè si arrivi presto, mi fa preferire il primo itinerario al secondo. Preparatevi dunque a delle corse nelle callette, dove torneremo ancora a perderci, e a trovare dei nuovi oggetti d'incanto. Pensate a nuove escursioni. Non importa ciò che faremo, noi saremo felici. La sola cosa che io desidero, quando sono a Venezia, è di restarvi. Arrivederci dunque in settembre. Comincio a cancellare i giorni dal calendario. „

Scrive da Pallanza il 5 settembre '80. " Pallanza c'incanta. Domani andremo sul lago di Como a Cadenabbia, arriveremo a Venezia il 18, e quando salterò dal vagone per abbracciarvi sarà uno dei più bei giorni della mia vita. „

Il 13 ottobre del '80 di ritorno a Parigi, pensando ai giorni passati a Venezia, Cornelia scrive: " troppo corti, ma pieni di felicità per me. „

Quest'anno Giorgio era meno libero del solito, e quindi le passeggiate e le gite furono più limitate del solito.

Una volta Cornelia non prediligeva i giardini pubblici " perchè non somigliavano abbastanza al carattere di Venezia „ ma questa volta vi scoperse delle bellezze ignorate.

" Il sole era così dorato, il cielo così puro, io conversava a cuore aperto, e i giardini mi parvero incantevoli. Ho negli occhi la incomparabile e radiosa bellezza di Venezia, piango d'esserne priva, e tutto altrove mi sembra brutto ed oscuro. „

Fu eccezione per la Savoja, dove il lago d'Annecy le sembra dolce e tranquillo, e vi fissano un alloggio per l'anno



Caduta in mare del pallone di Zambeccari (da una stampa del 1803).



[fot. V. Gribayedoff.

LA FINE DEL PALLONE SANTOS DUMONT N. 6 (14 febbraio).

Ci scrivono da Montecarlo: " Oggi le onde azzurre della Roya hanno inghiottito il *Santos Dumont N. 6* (di cui avete dato ultimamente i disegni) facendo fare un bagno al suo conduttore, mentre nessuno prevedeva un esito così sfortunato dopo ripetute felici esperienze. Il grande giocattolo (come tanti lo chiamavano) ripescato a pezzi ebbe per suo avversario.... il piccolo stendardo rosso portante le prime lettere del famoso motto portoghese scelto dal Duncow. Un vento leggerissimo bastò a far impigliare lo stendardo nell'elice, che a sua volta guastò il timone. *Sic transit gloria du-mondi.* Ora il tenace areonauta aspetta che sia allestito il *Santos Dumont N. 7*, per ricominciare le esperienze ma non più sul mare. „ La storia areonautica insegna, in fatto, che le esperienze sul mare sono pericolose, e lo seppero il 7-8 ottobre 1803 gli areonauti conte Zambeccari, Andreoli e Grassetti, precipitati da oltre 3000 metri d'altezza nelle onde dell'Adriatico, dalle quali furono tratti mezzo morti da una barca che deviò per pietosa curiosità. La vecchia stampa che riproduciamo fa opportunamente *pendant*, dopo cento anni, alla fotografia riproducente la fine analoga del *Santos Dumont N. 6*

venturo con una vista superba d'acqua e di montagne. "Vi passeremo due mesi in pace, con Venezia in prospettiva. Come furono rapidi quelli trascorsi quest' anno, l'anno venturo ci scapperemo egualmente, ma almeno li avrò sperati, e così mi avranno consolata di molte noje."

Il giorno della partenza da Venezia Giorgio le scrisse una lettera.... ma non l'ha gettata alla Posta.

"Perchè non l'avete spedita, essa gli domanda, per saperlo non so che cosa darei! Che cosa diceva questa lettera non letta, non intravista, e che certo mi sarebbe stata cara? Posso ben domandarvelo, so che non mi risponderete. Era forse il prolungamento del nostro ultimo addio, di quei minuti così malinconici, nei quali si dicono le cose più insignificanti pensando alle più affettuose. Che che ne sia, vi ringrazio di averla scritta, anche se non dovevate mandarla."

Rientra nella vita ordinaria di Parigi, colle sue cure, i suoi doveri, e il cielo grigio. Renan si rimette al lavoro con felicità; ed essa pensa già al venturo arrivo a Venezia.

"Quando ricomincerà quella dolce vita, aspettandovi appoggiata al mio balcone, non lasciandovi che dicendo: — a domani. Colle nostre abitudini, le nostre ore, i nostri gusti, le nostre preferenze, trascinata come sono ad avere le vostre, senza cercarle?"

Va a far visita a madama Planat de la Faye che trova all'estrema disperazione.

"Ha perduto la facoltà di leggere e di scrivere una sola parola. Le resta appena qualche senso della differenza del giorno e della notte, e teme di perdere anche questa. Quale fine lamentevole della vita dopo tanto cuore e devozione, più di tanti altri. La vita è dura, e la felicità ingiustamente ripartita, ciò immerge negli abissi senza fondo nel domandarsi che cosa è la felicità e quanto c'entri il merito, per poco o per niente. È una questione che l'uomo ha dovuto posarsi per la prima, e che risolverà l'ultima, se riuscirà mai a scioglierla."

Nella primavera dell' 81 Renan fu ammalato per due mesi colla solita gotta.

La signora occupata ad assistere l'infermo sospese la corrispondenza fino al 19 d'aprile, quando il marito entrava in convalescenza, ma era ancora lontano dalla guarigione completa. Nel timore d'un ritorno delle sue sofferenze per l' inverno, Renan pensava nuovamente all' Oriente. "E voi sapete, ella scriveva a Giorgio, come questo progetto anche lontano m'intorbida." Anche la sua Noemi ebbe la scarlatina, malattia pericolosa alla sua età, più che nella infanzia, ma adesso tutti stanno bene.

"Sono sicura che sarete contento di questo bollettino sanitario, coi suoi particolari. Conosco la vostra bontà e la vostra affezione.

"Così vorrei sapere della vostra salute, e se la convalescenza della vostra povera zia continua a soddisfarvi.

"Madama Planat mi procurò il piacere di farmi rivivere negli anni della gioventù, facendomi leggere la corrispondenza fra Daniele Manin e Pallavicino. Non posso dirvi il misto di gioja e di ammirazione di questa lettura che mi ha un poco consolata del tempo presente, tanto differente."

In giugno del '81 Renan termina il suo volume di *Marco-Aurelio*, e per il 4 agosto doveva leggere alla Accademia il suo discorso sul premio di virtù (prix Montyon) e nel mese d' ottobre sarebbero andati a Roma.

"Ho gran voglia d' andarmene, scriveva Cornelia, mi pare che quando lascio Parigi sono più vicina a Venezia."

In agosto partono per la Savoja ove dovevano passare sei settimane. "Avanti la fine di settembre saremo a Venezia."

Scrive da Talloires (Alta Savoja):

"Abbiamo trovato sulle rive del lago (d'Annecy) e nella vecchia Abazia (d'Hautecombe) tutto il riposo sperato. Il paese è incantevole, il lago ha delle tinte d'una dolcezza infinita, le montagne lo chiudono così bene che si direbbe un angolo del mondo ancora inesplorato che si scopre per la prima volta. C'è dovunque un sentimento di pace e di solitudine."

Arrivano a Venezia alla fine di settembre.

Un viglietto del 5 ottobre fa conoscere che hanno lasciato Giorgio molto sofferente, e impedito dal male di andarli a salutare al momento della partenza.

Il 18 ottobre Cornelia gli scrisse da Abano, esprimendo il suo dolore d'aver dovuto lasciar Venezia mentre egli era ammalato.

In questo viaggio ebbe ancora la felicità di vederlo, ma non godette che assai poco della sua compagnia, per le continue sofferenze.

A Firenze non si sono fermati che un giorno per rivedere le gallerie e il Duomo, e fare quell'ammirabile passeggiata dei colli intorno la città. Roma l' hanno lasciata subito per andare nelle montagne della Sabina. Renan non conosceva ancora quei dintorni, e il lago di Nemi d' un carattere grandioso e austero.

Ritornarono per alcuni giorni a Roma, dove Renan ebbe accoglienze e dimostrazioni festose; poi riprendono la strada del ritorno: "così lungo, faticoso e triste, quanto la strada in senso inverso è facile e gradevole."

"Auguratemi di riprenderla per l'anno venturo. A rivederci, Giorgio mio, vi mando i miei pensieri più teneri e più affettuosi."

*

Le ultime lettere esprimono l'inquietudine costante sulla salute di Giorgio, e danno la notizia del ricevimento del quadro d'Ary alla esposizione. E l' ultima del 12 luglio 1882 contiene l' annunzio del fidanzamento di Noemi, con un giovane greco, di famiglia dimorante a Odessa.

Il 16 o il 17 luglio partivano per la Savoja.... il 15 ottobre Giorgio Manin moriva a Venezia.

Le ultime parole scritte a Giorgio sono le seguenti:

"A rivederci, Giorgio mio, giammai la distanza che ci divise mi è stata più dolorosa. Giammai un'affezione più profonda si è confusa coi pensieri che andavano verso di voi, e verso la nostra Venezia bene amata. Salutatela per me, vi sono stata così felice, e così infelice in una volta, che essa è sempre nel mio cuore. Vi abbraccio teneramente."

. . . .

Dieci anni dopo moriva Ernesto Renan, il 2 ottobre 1892.

La cugina di Giorgio scrisse un'affettuosa lettera di condoglianza alla vedova.

La risposta della signora Renan in data del 10 ottobre 1892, chiude perfettamente l' interessante corrispondenza:

"*Cara Signora,*

"La vostra lettera mi ha profondamente commossa. Al lutto che mi opprime, e al mio inconsolabile dolore voi avete aggiunto un ricordo che penetra la mia anima. Sì, colui che è sempre per me il *caro, l'indimenticato Giorgio (in italiano nella lettera)*, egli avrebbe molto sofferto della disgrazia che mi colpisce. Egli amava il mio bene amato marito, l'ardente amico della grande causa italiana, l'amico del suo illustre padre e il suo. Noi avremmo pianto insieme colui che non è più, e vi ringrazio di avermelo detto, e di avervi associato la vostra simpatia.

"Ahimè! io non rivedrò più Venezia dove cercherei invano colui pel quale noi venivamo. Ma i ricordi dei giorni tanto cari vivranno sempre nel mio cuore. Non più vedere, non più sentire coloro che si sono amati è il dolore supremo, è quello che mi schiaccia oggi, che il compagno di tutta la mia vita, colui al quale aveva dato il mio amore, la mia devozione, la mia ammirazione, mi è tolto. Crediate, signora, ai miei sentimenti molto affettuosi.

CORNELIA RENAN."

*

Cornelia Renan è morta il 22 maggio 1894.

Questa distinta signora di Parigi, nata ed educata in casa di celebri artisti, moglie d'un uomo dei più illustri del secolo, deve annoverarsi in Francia fra le più degne di ricordo della fine del secolo.

Donna colta senza pretese, virtuosa senza pregiudizi, mondana senza frivolezze, vissuta semplicemente e virtuosamente in casa d'uno scienziato, fra gli omaggi di tutte le illustrazioni del suo paese. E lo accompagnò dovunque fra le ammirazioni degli stranieri, associando l'amore e il culto del marito con una amicizia affettuosa e leale, vivendo fino alla fine devota alla famiglia, graziosa e pura fra le seduzioni della vita sociale.

Questa donna superiore continua la serie delle donne francesi più illustri che onorarono il loro sesso, al pari di madama Necker, che ebbe un eguale culto per suo marito, e due grandi amicizie, quelle di Buffon e di Thomas, al pari della De Lambert, della Du Deffend, della Geoffrin, che associarono i loro nomi ai più famosi francesi del loro tempo.

Cornelia Scheffer Renan, associando il suo nome a quello di Renan e di Manin, gloriosa per la scienza del marito, e innamorata di Venezia per le gloriose memorie, per la natura e per l'arte, ha il diritto di essere onorata tanto dai francesi che dagli italiani; e da quanti hanno il culto dei più santi affetti del cuore, congiunti alla nobiltà del carattere.

A. CACCIANIGA.

LA FIABA IN MUSICA.

Chi avesse sostenuto dieci anni or sono che l'ingenua istoria di due bimbi e dell'eterna fattucchiera potesse interessare il pubblico di un gran teatro italiano, si sarebbe probabilmente buscato i fulmini della maggioranza. Per naturale reazione contro i re, le regine ed i cortigiani spadroneggianti sul palco, avevamo in quel tempo sostituito alle corone le berrette isolane, ai braconi gonfi d'aria le modernissime e borghesi tenute: e la formola del dramma verista, nata da positivismo e naturalismo, sembrava dannare all'eterno silenzio le aspirazioni romantiche, su cui si era sbizzarrita la vena dei librettisti passati.

Invece, breve ciclo di tempo si è svolto: e la fiaba musicale di Humperdinck [1] ha suscitato simpatie ed applausi in uno tra i massimi teatri italiani, il teatro della Scala. Sia che il famoso "risveglio dell' anima" pervada le coscienze anche più ribelli, sia che il verismo si chiarisca inetto alla funzione ideale del dramma lirico, sta il fatto che attraverso all'infantilità apparente del breve lavoro il pubblico ha intuito qualche cosa di arcano ed affascinante. E su questo lato non credo inutile insistere, come quello che può condurci a meglio apprezzare la portata e la praticità di simili tentativi.

■

Quando una vera creazione musicale ci commuove e soggioga, noi proviamo un incosciente benessere, ove lo spirito riposa. Ma se tentiamo di approfondire lo sguardo nel mondo luminoso ed evanescente che in noi, durante quell' audizione, si agita, allora intravvediamo a grado a grado quasi una folla di simboli, ove una parola di senso ancora ignoto ci sorregge e ci guida. La voce lentamente si fa più limpida, il senso del suo dettato si chiarisce: associazioni dapprima quasi impercettibili, poi man mano più evidenti, si stendono in crescente catena: l'alternarsi e collegarsi di accordi di moto e di posa, il flutturare delle fasi ritmiche allena, ravviva, vivifica i palpiti del nostro essere: ed al primo stato d'animo indefinito succede un secondo, un terzo, un lungo corteo di affermazioni emozionali sempre più chiare e concrete.

Allora un mondo di imagini, leggere come voli di farfalle, sorge dal profondo dell'essere nostro, vaga nelle penombre dell'anima, si innalza nella luce crescente, brilla luminoso. Non è più un artista isolato che canta: sono le generazioni presenti e passate, è l'anima stessa universale che scande l'eterno poema dell'essere: e se per poco in noi viva senso d'arte, il breve momento estetico sembra abbracciare spazio e tempo infiniti.

Questo lato profondo della vera creazione artistica, questa terribile potenza evocatrice che emana dalle pagine di un Beethoven e troppo spesso manca nelle quisquilie moderne, ha il suo fondamento nell'emozione, cui la musica si dirige. Essa infatti non si propone già di trattare il pensiero come nozione vagante nell'intelligenza e circoscritta in forma precisa ed individuale: ma, come l'Hegel notava, tende a concepirlo e svolgerlo per modo ch' esso viva nella pura sfera del sentimento.

"Faire résonner dans des sons cette vie intime, ces mystérieux mouvements de l'âme, ou combiner cet écho harmonieux avec le langage des mots qui expriment des pensées determinées, plonger en quelque sorte ce froid langage dans la source vive du sentiment et de l'émotion sympathique: telle est la tâche difficile qui échoit en partage à la musique." [1]

Per tal modo la voce di questa dea ammaliatrice non si indirizza all'emozione individualizzata, alla gioia od al dolore di questo o quel pubblico: ma, rispecchiando in sè la sintesi di ogni momento felice o doloroso, con tutti simpatizza, a tutti risponde, in tutti ritrova ambiente appropriato a future determinazioni. E perciò, se l'artista creatore avrà saputo dar corpo ad un lato di questa emozione universale, allora l' opera sua ridesterà concorde lo spirito delle genti: simpatizzando con esse come la voce dell'amico lontano, che torna fra noi a riandare le memorie d'una trascorsa esistenza.

■

Ora, ciò sente da tempo la letteratura ove l'artista, questo "abstracteur de quintessences" come lo definiva il Rabelais, si sprofonda nella coscienza dell'epoca che lo circonda, elaborandone le tendenze in linfe e succhi per la fioritura di

[1] *Hänsel e Gretel.*

[2] HEGEL, *Cours d' Esthétique* (trad. Benard), Parigi, 1851, IV.

una corolla ideale: ed allora il profumo di questa incanta tutti gli esseri, perchè ciascuno vi ritrova un alito dell'anima sua. Tra mille amori umanamente veri ed infelici, un uomo di genio sceglie quello di Giulietta per il nobile Romeo: e sotto la elaborazione potente sparisce quasi il lato individuale e fuggevole, e si eleva immortale un simbolo ove parlerà all'universo un linguaggio infinito.

Che importa a noi se fin dal 1470 un Masuccio napoletano scriveva una istoria poco dissimile col perno dell'azione in Siena, o Luigi Da Porto narrava nel cinquecento in Verona "L'Historia novellamente ritrovata di due nobili amanti „ o Clizia veronese cantava in ottava rima "L'infelice amore dei fedelissimi amanti Giulia e Romeo? „ L'opera loro con quella del Bandello e del Della Corte fra noi, del Boisteau in Francia, del Brooke in Inghilterra, a grado a grado tramonta come l'elemento individuale decade dinanzi alla vita misteriosa della specie: e per contro lo spirito del dramma, sintetizzando tutto un poema dell'umano universo, vive in Shakespeare e trionfa, rispecchiando ad ogni anima travagliata una fase della propria esistenza.

Ed ecco il perchè la musica, nei tentativi fortunosi del dramma musicale, spesso chiede ai capolavori dell'arte letteraria una trama ed un filo conduttore per non smarrire il cammino. Senonchè, efficacissima nel riprodurre ed ingigantire l'elemento passionale, poco si adatta a colorire il lato logico ed intellettuale dei personaggi: donde la necessità di tipi monocromi, l'abborrimento dalle sfumature di pensiero che sono tanta parte della umana natura pensante, e, conseguenza finale, il pericolo di falsare il tipo offerto dalla storia.

Allora s'apre efficacissimo il campo della leggenda e della fiaba. Per chi leggermente consideri, gli eroi ed i nani e gli animali parlanti nelle novellette infantili sono semplice capriccio di spensierato inventore: ma, se per poco su di essi ci arrestiamo, il giudizio nostro si muta. Sotto alle traversie del bimbo disobbediente sta il simbolo di tutti i mali, cui la disobbedienza conduce: il lupo prepotente simboleggia tutti i prepotenti, e le sofferenze dell'agnello oppresso sintetizzano i dolori di tutti i conculcati. Dalla piccola trama sorge a grado a grado un insegnamento universale che vive e trionfa attraverso i secoli: e poichè questi brevi racconti sintetizzano nei minuscoli personaggi tutte le passioni nella forma rudimentale ed invariata, così a tutti riescono intelligibili, in tutti possono ridestare quella risonanza dello spirito, che si appella simpatia.

*

Unitemi adunque la fiaba col potere universale della musica, ed avrete una tra le poche formole stabili del piccolo dramma musicale. La musica, arte dell'indefinito e del sogno, non ammette i limiti poverissimi della verità quotidiana. L'infinito l'attrae. Datele lo smisurato dell'azione, ed avrete il gran dramma gigante: concedetele l'immenso nell'universalità dell'emozione, ed otterrete ancora il piccolo dramma della fiaba.

Ma il limitarla al puro bisogno del cheto vivere comune, il rintanarla nel camerino d'un'artista da café-chantant equivale a restringere di troppo la cerchia delle sue aspirazioni, a chiuderla tra cadaveri mentre all'aperto splende il sole e la vita. E poichè di questo sole abbiamo tanto bisogno, nella fase critica attraversata dall'arte nostra, così non riesce forse inutile il meditare sulle conseguenze cui l'andazzo comune potrebbe condurci.

LUIGI ALBERTO VILLANIS.

NUOVI LIBRI.

Le origini dell'architettura lombarda.

È il titolo di un grosso volume, il primo di un'opera dedicata dal signor G. T. Rivoira allo studio di quelle origini non solo, ma anche delle principali derivazioni dell'architettura lombarda nei paesi d'oltr'alpe. L'opera importantissima edita a Torino da Loescher, è illustrata da 464 incisioni.

Scritti varii del colonnello AIRAGHI, raccolti e pubblicati per cura del tenente colonnello A Pezzini e del tenente A. Di Giorgio. In-8°, v-369, con ritratto (Lapi, Città di Castello).

Alla memoria del colonnello Cesare Airaghi, caduto valorosamente ad Adua il 1° marzo 1896, non si poteva rendere tributo più degno, più bello. Il volume riassume la parte saliente dell'opera di lui, che fu soldato valoroso, quanto pensatore profondo, scrittore geniale, osservatore acuto, ingegno vivo e versatile. Sono pagine di letteratura amena o di scienza psicologica; di arte militare o di arte poetica, di filosofia o di critica artistica; il colonnello Airaghi appare sempre, in tutte, spirito ardente, indagatore, sollecito nel tenere dietro a tutte le nuove manifestazioni in ogni ramo dello scibile: la sua carriera è quella del soldato, ma egli vi porta in ogni momento, attraverso ogni grado, la vitalità di un cuore che sente, di una mente che pensa, di un cervello che crea. Vi sono pagine di una modernità impressionante: vi sono migliori insegnamenti a chi, nella non facile vita militare, intenda a svolgersi con energia di personalità, con impronta caratteristica individuale. Cesare Airaghi era realmente una personalità — tutte le pagine del bel volume lo attestano; e la biografia posta in principio del libro, e dettata, con sentimento d'amore, dal tenente Antonino Di Giorgio lo conferma. Miglior monumento al colonnello Airaghi non potevasi innalzare, fatto, giustamente, con le opere di lui, e il tenente colonnello Pezzini, il tenente Di Giorgio hanno dato un nobile esempio di amicizia devota e di sincera fratellanza dell'armi.

Fatti e Aneddoti di Storia Fiorentina (secoli XIII-XVIII), di GIUSEPPE CONTI (In-8° gr., p. VII-563. - Firenze, Bemporad).

L'arguto autore di *Firenze vecchia* ci dà ora sessantacinque aneddoti o racconti, tratti dalla storia di Firenze, dal 1200 al 1709: vi è dentro il colorito brioso, proprio del novelliere, ma il fondo è sempre storico; non sono tutti fatti nuovi, ma abbastanza gustosamente rinnovati nel modo di presentarli, con giunte di notizie o nuove o recentemente accertate; sono rinverdite tradizioni fiorentine piacevolissime, sono portati a verità storica fatti rimasti finora nella nebulosità della novella; vi sono raffronti opportuni, e riflessioni semplici ed argute insieme; e in tutto l'insieme il volume, in forma dilettosa, rimette a nuovo molte curiosità dimenticate di storia fiorentina, dalle quali specialmente la gioventù, potrà imparare a conoscere ciò che furono i vecchi, gli antichi.... che avevano, in mezzo a diversa civiltà, le stesse passioni d'oggidì. Peccato che il volume sia tanto abbondantemente infarcito di svarioni tipografici.

Giuseppe Garibaldi — e la sua Legione — nello Stato Romano, 1848-49, di ERMANNO LOEVISON, parte prima, con uno schizzo geografico. (In-8, p. XI-278. Roma, Società Editrice Dante Alighieri).

Questo lavoro critico sulla parte presa da Garibaldi e dalla sua Legione, nella rivoluzione e nella guerra contro i francesi nello Stato Romano, dal novembre 1848 al luglio 1849, è veramente pregevole. Da Livorno per Bologna e Romagna a Roma, da Roma a Foligno, a Perugia, a Rieti, da qui ancora a Roma di nuovo, poi a Palestrina, a Velletri, e a Roma ancora, Garibaldi è seguito passo passo; ogni sua tappa è registrata, ogni sua parola, ogni suo atto sono raccolti, comentati, illustrati con una minuziosità e con una documentazione che, se rendono talvolta poco divertente la lettura, soddisfano i ricercatori e servono mirabilmente alla precisione degli studiosi della storia, non più fatta di esposizioni immaginose, ma di constatazioni diligentissime, da archivio. Mercè questo paziente volume si sa giorno per giorno, ora per ora, ciò che Garibaldi ha detto, fatto, voluto, ordinato in quel memorando periodo della sua vita, come soldato della Patria e come deputato alla Costituente Romana. L'autore ci promette la seconda parte, che andrà, dalla partenza da Roma alla ritirata ed alla fuga miracolosa attraverso le imboscate austriache. Sono tutte cose note, è vero, e nella stessa Biblioteca storica del Risorgimento (di cui questo volume fa parte) il prof. Raffaele Belluzzi con altro volumetto su *la ritirata di Garibaldi da Roma nel 1849* avea recato nuovo e notevole contributo; ma la minuziosità del Loevison nel ricercare, trovare e coordinare lascia presumere che la seconda parte, per infinità di particolari sarà degna della prima. È, a dir vero uno stritolamento della storia, molto in voga oggi; ma l'autore dice bene: le poche figure vi resistono, quella di Garibaldi ne esce fuori nella sua piena, vigorosa interezza.

L'Albania, di UGO OJETTI. In-8°, pag. 181 (Torino, Roux).

Ugo Ojetti è un giornalista viaggiatore come ce n'è pochi, perchè è un giornalista letterato. Come letterato, ha fatto le sue prove, nel romanzo, come nella critica; e quando va in America, o in Bulgaria, o in Albania, manda lettere acute per osservazione, ricche di impressioni e di fatti, abbondanti di ritratti, e ciò ch'è più raro di tutto, scritte bene e con garbo. Evidentemente, egli coordina la materia fin da principio, con l'intenzione di non fare del *reportage* fuggitivo o frivolo, ma di poter con qualche aggiunta e correzione farne un buon libro. Così è avvenuto di quelle lettere che l'Ojetti mandava al *Corriere della Sera* in un momento in cui tutti parlavano d'Albania. Fecero sensazione man mano che erano pubblicate, come succede a tutti gli scritti del valente scrittore umbro; ora riordinate e ampliate in volume, formano un libro bello e interessante, piacevole a leggersi, sincero e patriotico, sul quale verrà ancora il tempo di ritornare.

Libri per i fanciulli.

Ne abbiamo una quantità sul tavolo, giacchè tutti ne scrivono, e il consumo ne è grande. L'*Automobile volante* del Barberis e i *Racconti storici* del senatore Adamoli, sono stati i successi dell'anno nuovo. Ora dobbiamo segnalare altre tre novità.

Mondo vecchio e mondo nuovo, che è l'ultimo volume delle Letture illustrate dirette da Cordelia e Achille Tedeschi, e del *Giornale dei fanciulli*, di cui tutti deplorano la morte repentina e sperano la rinascita.

Le avventure di Trin-Trin e Cian-Fu-To-To, ovvero la *Storia di un mendicante cieco e della sua guida*, è narrata da CARLO PALADINI, illustrata da S. G. Bruno, e stampata con molta eleganza dal Bemporad di Firenze. La Cina è alla moda anche fra i bambini.

Le avventure di Gingillino sono raccontate da una brava signora mantovana, LEOPOLDINA MARONI-GENTILI, e anche queste avventure finiscono... tra i Cinesi (Mantova, Segna).

Persino un romanziere verista e naturalista, l'UGO VALCARENGHI, che la pretendeva a novatore in letteratura, anzi a rivoluzionario, si mette a novellare per la prima età. *L'idea di Carlino*, è il titolo di un suo racconto pei giovanetti, pubblicato dalla grande fucina scolastica dei Paravia-Vigliardi.

Maria Gaetana Agnesi, studio biografico premiato al Concorso indetto dalla "Rivista per le signorine „ di AMALIA ZANARDI, (Milano, G. Aguelli).

Dopo il volume che su Maria Gaetana Agnesi compose con tanta novità di ricerche e con tanta sapienza Luisa Anzoletti, sembra superfluo questo studietto compendiato; ma ebbe un premio.... e tanto basta!

Appunti per uno studio sulla psicosi del genio in Tolstoi, estratto dall'"Archivio di Psichiatria, Scienze penali ed Antropologia criminale „ (volume XXII, fasc. III), del dott. C. E. MARIANI, pag. 8 (Torino, Bocca).

Gli studii nella scuola lombrosiana obbligheranno i critici letterarii a rinnovare le storie della letteratura. Già qualche letterato è su quella via. Dopo il Tasso, il Leopardi, l'Alfieri (del quale Asti prepara solennemente il centenario), è la volta del Tolstoi. La Russia ufficiale e il Sinodo non hanno avuto bisogno dei lombrosiani per relegare il Tolstoi fra i pazzi.... pericolosi!

QUESTA SETTIMANA ESCONO

Verso l'Oriente
Nuove Poesie di Angiolo Orvieto
Un volume in formato-bijou: Lire 3,50.

Rinàscita
Leggende e fantasie di Corrado Ricci
Un volume in-16 di 360 pagine: Lire 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI & C.i - Lugo di Vicenza



Il prof. Gaetano Mariotti,

sindaco di Sassari, era popolarissimo, e benemerito specialmente per avere ottenuto da Luigi Luzzatti, quando era ministro delle finanze, la convenzione dei prestiti del comune di Sassari, operazione che ristabilì l'equilibrio del bilancio comunale. Fece parte della commissione per il pareggiamento della Università, che ultimamente a Roma risolvette il lungo e spinoso problema. Fu sindaco dal 1886 all'88; quindi dal '95 ad oggi. Era professore di diritto internazionale in quell'Università di Sassari, idolatrato dagli studenti. Era nato nel 1846. La sua morte avvenuta il 7 febbrajo suscitò il compianto generale in tutta l'isola.

∿∿ Il mondo ecclesiastico ha perduto due cardinali. *Donato Maria dell'Olio*, arcivescovo di Benevento: nato nel 1847 a Bisceglie. Uscito dal patrio seminario sacerdote il 1871, egli andò a laurearsi a Roma in teologia; diresse poi il collegio dei Benedettini a Montecassino, e passò quindi a reggere il seminario di Bisceglie sua patria. Il 14 dicembre 1891 fu preconizzato arcivescovo di Rossano Calabro, e da quella sede passò all'arcivescovile di Benevento nel 1898. Quivi esplicò la sua attività fondando un periodico cattolico, aprendo un secondo seminario, aprendo una banca cattolica, istituendo ricreatori festivi, facendo restaurare, anzi, ricostruire in gran parte la residenza arcivescovile. Questa sua operosità era stata premiata dal Pontefice nel concistoro dello scorso aprile conferendo al Dell'Olio la sacra porpora.

∿∿ *Agostino Ciasca*, frate agostiniano, dottissimo in lingue orientali, per cui ebbe speciali missioni in Oriente, presiedette a Lemberg il Sinodo provinciale dei Ruteni, scrisse sui "Papiri Copti" ed altri. Era nato nel 1835 a Polignano a Mare, e solo da tre anni era insignito della porpora.

∿∿ Il mondo politico ha perduto due senatori: *Augusto Righi*, avvocato e giurista veronese, che fu per molto tempo deputato dell'antica Destra; e *Fr. Ghiglieri*, magistrato piemontese, che giunse al grado di primo Presidente della Cassazione di Roma, e fu sotto la Destra, cioè dal 67 al 69, segretario generale del ministero di grazia e giustizia. Era nato a Cuorgnè; m. il 5 a Roma di 77 anni.

∿∿ Il 5 pure morì il generale *Giuseppe di Lenna*, di Udine, che si distinse moltissimo nelle campagne d'indipendenza, e coprì per molti anni, essendo valente ingegnere, il posto di ispettor generale delle ferrovie presso il ministero della guerra. Fu parecchie volte deputato di Destra. Aveva 62 anni.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

SETA DI ZURIGO
Spediamo le ultime novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli tagli, franche e libere di dogana a domicilio.
E. SPINNER e C.ie
Succ.ri I. Zürrers Seiden Fabrik - ZURIGO.
Preghiamo domandare i nostri campioni.

CEROTTI POROSI
Allcock
(Stabilito in America nel 1847).
I cerotti ALLCOCK sono un rimedio per
Reumatismo,
Lombaggine,
Sciatica,
Raffreddori,
Tosse,
Petti deboli,
Dorsi deboli,
ecc., ecc.
Gli ALLCOCK sono i soli genuini e sicuri cerotti porosi di cui si possa fidare e sui quali si può fare assegnamento; si insista quindi per avere esclusivamente quelli di ALLCOCK.
NON SE NE ACCETTINO ALTRI.
Si vendono presso tutte le farmacie e drogherie.
Chiunque soffre di "calli" e desidera sollievo usi i cerotti "calli ALLCOCK'S."

Campionario franco in tutto il mondo
Scrivere alla GRANDE CASA di MODA
Oettinger e C.o Zurigo
Fornitrice della Casa di Sua Maestà la Regina Madre Margherita di Savoja
Solamente le più alte Novità in Stoffe di Lana, Cotone, Seta, Mohairs, ecc.
Stoffe per Signore e Signori

EAU de SUEZ Dentifrice Antiseptique
guérit et conserve les dents
POUDRE et PATE DENTIFRICES
EUCALYPTA, Eau de Toilette Hygiénique
DÉPOT GÉNÉRAL: 14, Rue de l'Échiquier, PARIS

ERNIE
CLINICA SPECIALE per la cura radicale.
Via Fontana, 16, MILANO.
Dott. Cav. A. PRETO (Scuola Bassini). Guarigione 10 giorni.
Riceve in Corso Vitt. Eman., 26, dalle 14 alle 16.

L'ONORE DI DIANA di Pietro ZACCONE. — Una Lira.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE
ANNUARIO Scientifico ed Industriale
DIRETTO DAL DOTTOR
Arnoldo Usigli
COMPILATO DAI PROFESSORI
G. V. Schiaparelli, G. Celoria, G. Giovannozzi, O. Murani, V. Monti, V. Niccoli, dott. A. Usigli, dott. A. Maroni, dott. E. Secchi, U. Ugolini, A. Brunialti, ing. E. Garuffa, ing. C. Arpesani.
ANNO XXXVIII
Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Guarigione certa delle
EMORROIDI
e garanzia assoluta.
Scrivere alla Ditta A. Dodero e C. Genova.

13.° migliaio
IL FUOCO
di GABRIELE D'ANNUNZIO
Un volume in-16: Cinque Lire.
Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

LIQVORE STREGA
SPECIALITÀ DELLA DITTA GIUSEPPE ALBERTI BENEVENTO
RICHIEDERE SULLA CAPSULA LA MARCA DEL CONTROLLO CHIMICO PERMANENTE ITALIANO
VINI VECCHI DI LUSSO DI NAPOLI E SICILIA: CAPRI-LACRIMA CRISTI-VESUVIO-FALERNO-MOSCATO-MALVASIA
TONICO DIGESTIVO - GAREGGIA COLLA CHARTREUSE FRANCESE

SUL CAMPO DI ADUA Maggio Giugno 1896
Quinta Edizione
DIARIO DI EDUARDO XIMENES
Un volume in-8 grande di 350 pagine con oltre 200 incisioni da fotografie e disegni dal vero, 4 grandi incisioni fuori testo e una carta a colori del campo di battaglia di Adua: Cinque Lire.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Nell'Affrica Italiana Impressioni o ricordi (1901)
14.° migliaio
DI FERDINANDO MARTINI
Nuova edizione riveduta dall'autore (1895) con note ed aggiunte e 2 carte: Due Lire.
Edizione illustrata in-8 grande, riveduta dall'autore (1895) con note ed aggiunte e illustrata da 152 incisioni e due carte a colori: CINQUE LIRE.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

LACRIME DI PINO
ELISIR a base dei principî resinosi delle gemme del Pino alpestre, preparato dal Comm. Prof. E. Pollacci, dell'Università di Pavia. Rimedio consigliato da notabilità mediche per la cura preventiva delle malattie di petto. Guarisce tossi, catarri, bronchiti, grippe, dolori di gola e raucedine. In vendita nelle principali farmacie. Opuscoli illustrativi gratis a richiesta. Specialità brevettata della Ditta OGNA RADAELLI e C., Milano, Viale Umberto, 8.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA SETTIMANA.

Oggi, 20, si apre la seconda sessione della 21ª legislatura; la riapertura è stata preceduta da fatti poco tranquillanti. Il progetto di discorso della Corona, del quale era stato incaricato dai colleghi lo Zanardelli, doveva essere approvato definitivamente prima del 18. Il 17, il Giusso annunziò le dimissioni da ministro dei lavori pubblici. Furono motivate, a quanto si afferma, dall'essere stata omessa nel progetto di discorso della Corona qualunque allusione ad alcuni progetti di lavori nel mezzogiorno, dal Giusso ritenuti indispensabili, e dall'esservisi invece fatto cenno del progetto sul divorzio, del quale il Giusso non riconosce l'opportunità. Il Giusso e qualche altro ministro, compreso quello delle finanze, non approvano inoltre una diminuzione sul prezzo del sale che lo Zanardelli avrebbe voluto far promettere dal Re, ma alla quale sembra che all'ultima ora egli abbia rinunziato per non allargare la crisi alla vigilia della ripresa dei lavori parlamentari. Contrariamente alle previsioni, la *Gazzetta ufficiale* del 14, ha pubblicato un decreto che conferma il Saracco alla presidenza del Senato, e nomina vicepresidenti Canizzaro, Finali, Canonico e Mezzacapo, sostituendo gli ultimi due a Sambuy e Santamaria Nicolini.

L'agitazione operaia continua e diventa sempre più minacciosa. I ferrovieri della Mediterranea, non avendo avuto alcuna risposta al loro *memorandum*, poichè si discute fra il Governo e le Società la questione degli organici, hanno deciso di aspettare fino al 1° marzo, tenendo intanto dei comizii pubblici. Domenica 16, ne furono tenuti a Pavia, Como, Novara, Alessandria, Novi Ligure, Savona, Pisa e Siena. Dovunque presero la parola deputati socialisti e furono approvati ordini del giorno nei quali, oltre ai miglioramenti economici, si chiede anche la riammissione in servizio dei ferrovieri congedati per i fatti del 1898. Continuano intanto gli scioperi dei gasisti di Torino, degli operai de' cantieri Pattison a Napoli, de' contadini in alcune parti del ferrarese, e si minaccia lo sciopero generale a Torino ed a Napoli, uno sciopero dei gasisti e degli infermieri del manicomio in Ancona. Lunedì, 17, si è tenuto a Roma un grande comizio di disoccupati, nel quale si è discussa rumorosamente la proposta di sciopero generale stata combattuta dai socialisti, e calorosamente appoggiata dagli anarchici. Su tale proposta si è deliberato un *referendum* popolare, incominciato la mattina di lunedì, 18, con scarsissimo intervento di votanti durante tutta la giornata. Dopo il comizio, essendo incominciato qualche tumulto, fu ordinata la carica ad uno squadrone di carabinieri a cavallo. I tumultuanti si dettero a fuga precipitosa e furono fatti numerosi arresti.

Gravi disordini e devastazioni accaddero l'11, ultimo giorno di carnevale, a Catania, dove la città sembrò rimanere per qualche ora in balìa di una parte di plebe eccitata. Richiamata la truppa, che era stata fatta allontanare, vi furono parecchi feriti e si fecero alcuni arresti. Il prefetto pubblicò, troppo tardi, un manifesto con il quale vietava qualunque assembramento. Il giorno seguente la calma si ristabilì intieramente: saranno puniti alcuni funzionari che si mostrarono troppo poco energici in quella occasione.

Nel pomeriggio dell'11 il tribunale di Milano, non ritenendo provato il fatto del quale *La folla* aveva accusato il deputato Angelo Pavia, condannava il direttore di quel giornale Paolo Valera a 13 mesi di reclusione e 1000 lire di multa, e il gerente a 10 mesi e 833 lire di multa. Nelle riunioni socialiste si è giudicata severamente la condotta del deputato socialista Berenini che rappresentava in questo processo la parte civile. La IV sezione del Consiglio di Stato ha accolto il ricorso del deputato Tedesco, già ispettore generale delle strade ferrate, da lui inoltrato contro il decreto reale che lo esonerava dal suo ufficio per motivi di servizio, collocandolo a riposo.

Continua la polemica intorno alla nota circolare del cardinale Rampolla sulla democrazia cristiana. Risultato immediato, e forse desiderato, di quel documento è una scissione fra i democratici cristiani; alcuni de' quali affermano la loro incondizionata obbedienza alla Santa Sede, manifestando la convinzione che quella obbedienza possa portarli al compimento dei loro ideali; mentre altri, avendo per organo *Il domani d'Italia* si ribella contro l'autorità del cardinale segretario di Stato.

—

Dolorosi fatti sono avvenuti a Trieste in conseguenza dello sciopero dei fuochisti del Lloyd, e se ne parla a lungo in questo numero. Qui aggiungeremo che il 18 il progetto di legge relativo ai provvedimenti eccezionali ordinati a Trieste fu presentato dal Koerber al Parlamento austriaco. Alla proposta del governo, sostenuta dai clericali, fece viva opposizione il socialista Ellenbogen, biasimando vivamente la condotta del governatore Gooss e degli ufficiali. Il deputato Hortis biasimò la polizia che, sapendo chi fossero i veri autori dei disordini fece far fuoco contro gli operai. La Camera, approvate le dichiarazioni del governo, deliberò la nomina di una commissione speciale di 37 deputati che riferisca entro otto giorni alla Camera sul progetto di provvedimenti eccezionali per Trieste.

Anche a Barcellona, lo sciopero degli operai metallurgici è diventato sciopero generale. Le truppe dovettero occupare, il 17, i punti principali della città. In piazza Catalogna furono assalite dagli scioperanti che costrinsero un battaglione di cacciatori a formare il quadrato per meglio difendersi. Vi furono 3 morti e 35 feriti. Banche e stabilimenti pubblici rimasero chiusi: turbe di donne con bandiere rosse percorsero le strade facendo chiudere tutti i negozi. Il 18 lo sciopero generale continuava: gli scioperanti erano circa 80 000. Mancano particolari essendo sottoposte alla censura le comunicazioni telegrafiche e telefoniche: si parla di atti di saccheggio e di gravissimi tumulti. Molte truppe furono dirette a Barcellona dalle provincie vicine.

—

I giornali di Londra del 12 hanno pubblicato un documento di molta importanza internazionale: cioè un trattato anglo giapponese firmato a Londra il 30 gennaio u. s., con il quale le due potenze si obbligano a riconoscere l'indipendenza della Cina e della Corea, e a prendere i provvedimenti necessari qualora altre potenze andassero a turbare la pace di quei paesi. L'accordo, che durerà per cinque anni, garantisce alle parti contraenti ed a tutte le altre potenze la politica commerciale della "porta aperta". Questo accordo, che si ritiene come il risultato del recente viaggio del marchese Ito in Europa, ha avuto per primo effetto nuove difficoltà che si oppongono alla conclusione del trattato russo cinese riguardo alla Manciuria, formulato secondo i desiderii della Russia, che si diceva pronto ma per ora non sarà sottoscritto. In fatti, alla Camera dei Comuni, rispondendo alle critiche della opposizione, Cranborne dichiarò che il trattato si riferisce anche alla Manciura. Lord Rosebery, il 13, alla Camera dei Lordi, staccandosi dai suoi amici lodò il trattato: lord Landswone ripetè la dichiarazione fatta ai comuni da Cranborne. A Liverpool, in un discorso tenuto il 14, lord Rosebery disse però che il trattato è un segno di debolezza e di poca coerenza del ministero che fin ora si era fatto una gloria dell'isolamento dell'Inghilterra. Il 13 vi furono nella City, a Londra, solenni festeggiamenti in onore di Chamberlain che fu acclamatissimo nella Guildhall, alla presenza di 3000 invitati, il *mayor* presentò a Chamberlain un indirizzo miniato su pergamena e chiuso in un prezioso cofanetto. Chamberlain rispose con un discorso apologetico della politica imperialista. Lord Kitchener annunzia intanto che il 5.° battaglione di fanteria maltese, di 320 uomini, cadde in un agguato dei Boeri, perdendo il maggiore, 12 altri morti e parecchi feriti. Anche un altro piccolo distaccamento inglese fu battuto a Waterval.

Nuovi tumulti avvennero alla Camera belga il 12, essendosi il deputato Bethune difeso dall'accusa di avere falsificato le liste elettorali, dalla quale accusa la Cassazione lo ha pienamente assolto. Un socialista lo apostrofò vivamente, applaudito dalla sinistra e dalle tribune, mentre la destra abbandonava i suoi banchi e si ritirava. Una malattia di gola, per la quale i medici hanno fatto severissime prescrizioni, obbliga re Leopoldo a non uscire dalle sue stanze.

A Saint Junien, vicino a Limoges, in Francia, 300 operai conciatori, il 12, essendo in sciopero tentarono invadere l'officina ma non vi riuscirono: il giorno seguente rinnovarono il tentativo con pieno esito. A Marsiglia, avendo gli operai deliberato il 15 di continuare lo sciopero, quasi tutte le fabbriche d'olio sono dovute rimaner chiuse. I pochi operai ch'erano andati al lavoro sono stati costretti a cessarlo dalle intimazioni degli scioperanti. Alla Camera francese fu discussa il 14 una proposta per la riforma dell'insegnamento. Dopo una lunga discussione, nella quale ebbe parte notevolissima il Ribot, fu approvata con soli 14 voti di maggioranza — 266 contro 242 — una mozione di Brisson per l'abrogazione della legge Falloux che accordava la libertà d'insegnamento nelle scuole secondarie. Waldeck Rousseau aveva dichiarato di non opporsi alla mozione, non riguardando essa l'insegnamento universitario. Terminato il bilancio dell'istruzione, la stessa Camera si occupa ora di quello dei culti.

Il 17, l'ufficio del tesoro ha comunicato alla commissione del bilancio del Reichstag il bilancio preventivo dell'Impero per il 1902. Esso si chiude con 70 milioni di disavanzo: ma la relazione lascia supporre che saranno peggiori i bilanci degli anni successivi. La confusione a proposito della nuova tariffa daziaria aumenta di giorno in giorno. Il 14 la commissione tenne una seduta tumultuosa, finita con le dimissioni del presidente. Il 15 giunse a Brema il principe Enrico di Prussia, accolto con una dimostrazione entusiastica, ed imbarcatosi sul *Kronprinz Wilhelm* salpò verso sera, fra le acclamazioni della folla, diretto a New-York; dove il 12 l'*Hohenzollern* era stato accolto con calorosi *Welcome!* ed annunziato con supplementi straordinari dei giornali.

Alla Camera ungherese, il 14, Szell rispose alle interrogazioni sul viaggio dell'arciduca Francesco Ferdinando a Pietroburgo, dichiarando che la visita dell'arciduca alla corte russa fu un semplice atto di cortesia, ed è assolutamente falsa la notizia che la triplice alleanza sia scossa. La Camera approvò le dichiarazioni di Szell.

Il dragomanno dell'ambasciata degli Stati Uniti a Costantinopoli pagò, il 17, ai briganti macedoni il riscatto della missionaria Stone, che fu riconsegnata in buona salute. Il pastore Tilka fu arrestato essendo imputato di complicità nella cattura e sequestro della Stone. A Prinzend si sono sollevati 500 albanesi che scorazzavano in quei dintorni: causa della ribellione l'arresto di Rustem Kabusch capo albanese, ottenuto mediante un agguato. Si annunzia la scoperta di una nuova congiura di palazzo a Costantinopoli. Fu arrestato Osman pascià, aiutante di campo del Sultano, con alcuni complici.

—

A Capolago (Varese), la sera del 12, rovinò una casa, rimanendo sepolte sotto le macerie quattro delle sette persone che in quel momento vi si trovavano. Nella regione Caucasica vi furono, il 13, delle forti scosse di terremoto. Rovinarono parecchie case a Schemacho e seppellirono sotto le rovine molte persone. Nelle ventiquattro ore successive furono trovate circa duecento cadaveri; ma si ritiene che siano perite alcune centinaia di persone. Nelle vicinanze di Tolone, le pioggie hanno prodotto uno scoscendimento di terra di 40 000 metri cubi, trascinando case, alberi ed intieri campi nel torrente sottostante e formando un lago. A Napoli, il 17, rovinò un palazzo di cinque piani in sezione Mercato, disabitato perchè dichiarato pericoloso il rimanervi: ma il palazzo trascinò nella sua rovina quello attiguo più piccolo, e rimasero seppellite due persone sotto le rovine. Le pioggie dirotte degli ultimi giorni hanno prodotto gravi danni nell'Appennino modenese ed a Tivoli, ed hanno allagato Comacchio e Molinella. In Piemonte la neve abbondante ha fatto sospendere il servizio ferroviario sopra alcune linee. Nel Padovano, nel Veronese e nel Polesine vasti tratti di campagna sono allagati per le rotture degli argini. Anche a New-York, il 17, infuriò una bufera di neve che interruppe i servizi pubblici: si teme che abbia fatto anche molte vittime.

20 febbraio.

BINOCCOLI TRIËDER di GOERZ

e monoccoli, canocchiali a prisma della massima portata ottica, con un campo visuale di una grandezza finora mai raggiunta, di una chiarezza e precisione straordinarie. Lenti brevettate. Formato piccolo, maneggevole. — Ingrandimenti 3, 6, 9 e 12 volte, secondo la loro destinazione per teatro, caccia, corse, viaggio, scopi militari e marinareschi. Descrizione dettagliata gratis.

Prezzi: Binoccoli, da Lire 157.— a 250.— in oro, Monoccoli, da Lire 61.— a 100.— in oro.

Acquistabili presso qualunque ottico importante dell'interno e dell'estero o direttamente alla fabbrica.

ISTITUTO OTTICO **C. P. GOERZ** BERLINO FRIEDENAU 44

LONDRA: 4/5 Holborn Circus. — **PARIGI:** 22, rue de l'Entrepôt. — **NEW-YORK:** 52, East Union Square.
BOLOGNA: F. Liuzzi. — **FIRENZE:** Silvio Piancastelli, - Pietro Sbisa, - Paolo Lucchesi. — **MILANO:** Duroni & C.° — **NAPOLI:** T. Schnabl.
ROMA: L. Immelen, Via Frattina, 134, - R. Chiesa, - G. Suscipj, - Fr. Priotti. — **TORINO:** A. Berry.

PREFERITE
Crema al Cioccolato Gianduja
Liquore Galliano
Amaro Salus
Specialità della Distilleria ARTURO VACCARI - Livorno
Massime Onorificenze Esposizioni Universali
Medaglia d'oro Parigi 1900

LA
Guerra Italo-Abissina
CRONACA ILLUSTRATA

Questa pubblicazione che ha avuto un successo enorme, presentando col disegno dei luoghi, degli avvenimenti, degli uomini, e con documenti, relazioni, descrizioni scritte, lo specchio esatto della guerra in tutte le sue fasi dolorose, conserva sempre la sua importanza. Edoardo Ximenes, l'egregio artista che fu sul luogo degli avvenimenti, ha fornito fotografie, disegni dal vero, che illustrano la storia della campagna.

Un volume in-folio di 280 pag., con 192 incis. e 202 ritr., con coperta colorata: **Sei Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

Terzo Migliaio
UN
Piccolo Lord
DI
Francesca Burnett

Un vol. in-8 con 25 incisioni
DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

TERZO MIGLIAIO
Manuale
PER IL
Conduttore e il Proprietario
DI
Caldaie a Vapore
DELL'INGEGNERE
Alfredo Gilardi
Perito governativo
Per le Visite alle Caldaie a Vapore

Illustrato da 88 incisioni

"A nostro avviso il manuale Gilardi è il più completo fin qui pubblicato sull'argomento; e risponde perfettamente allo scopo propostosi. Non dubitiamo che esso riceverà dal pubblico cui è diretto la meritata accoglienza„
(Dall'*Ingegneria e Industria*).

Un vol. in-16 di 260 pagine
DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MARCELLO PRÉVOST

La Coppia Felice
Un volume in-16 di 300 pagine: **UNA LIRA.**

Il Giardino Segreto
Un volume in-16 di 320 pagine: **UNA LIRA.**

Lettere di Donne
Un volume in-16 di 300 pagine: **UNA LIRA.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

F.lli Treves

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

LA VERA VITA ✻ di **LEONE TOLSTOI**

Preceduta da uno studio di NINO DE SANCTIS su ***Leone Tolstoi e il suo Credo Religioso e Sociale.***

Secondo Migliaio. - Un vol. in-16 col ritratto dell'autore: **Tre Lire.**

EDIZIONE ECONOMICA

L'Isola dell'Amicizia

romanzo di **Ermanno SUDERMANN**

Due volumi di complessive 600 pagine: **DUE LIRE.**

CAPO D'ANNO ×

PAGINE PARLATE

di **Edmondo DE AMICIS**

Capo d'Anno (Coro di voci sparse). - Confessioni d'un Conferenziere. - Simpatia. - Il canto XXV dell'Inferno ed E. Rossi. - Eloquenza convivale. - Scrivendo un libro. - Così va il mondo. - I nostri contadini in America. - La canaglia. - Fantasie notturne. - Il libro della spesa di Silvio Pellico. - Sul Moncenisio.

5.° migliaio. - *In-16 di 450 pagine:* ***QUATTRO LIRE.***

La caccia al Lupo
La caccia alla Volpe

bozzetti scenici di **GIOVANNI VERGA**

Un volume in carta di lusso: **DUE LIRE.**

La RESURREZIONE degli DEI o Il Romanzo di Leonardo da Vinci

di **Demetrio Mereshkowsky**

L'opera completa in 3 vol. di compl. 1100 pag.: **SEI LIRE.**

Grandezza e Decadenza di Roma, di GUGLIELMO FERRERO

Volume I: La Conquista dell'Impero.

Indice dei Capitoli: I. I piccoli principii di un grande impero. – II. La prima espansione militare e mercantile di Roma nel Mediterraneo. – III. La formazione della società italiana. – IV. Mario e la grande insurrezione proletaria del mondo antico. – V. Silla e la reazione conservatrice a Roma. – VI. Le prime prove di Caio Giulio Cesare. – VII. I finanzieri italiani alla conquista dell'Oriente. – VIII. Marco Licinio Crasso. – IX. Il nuovo partito popolare. – X. La conquista dell'Armenia e i debiti dell'Italia. – XI. La disgrazia di Lucullo. – XII. Marco Tullio Cicerone. – XIII. Le speculazioni e le ambizioni di Crasso. – XIV. Il punto critico della vita di Cesare. – XV. Catilina e la gran lotta contro i capitalisti. – XVI. La presa di Gerusalemme. – XVII. Il mostro dalle tre teste. – XVIII. La conquista dell'impero.

Terzo Migliaio. — *Un volume in-16 di 540 pagine:* **CINQUE LIRE.** — **Terzo Migliaio.**

Edizione economica

IL RISVEGLIO

ROMANZO DI

Gian Della Quercia

Un volume in-16 di 400 pagine

UNA LIRA.

NUMERO SPECIALE DEDICATO AL

Teatro della Scala

TESTO di ACHILLE TEDESCHI

TRE LIRE. - *Un fascicolo in-folio illustrato da 18 acquarelli e due grandi quadri fuori testo, tutti a colori, di* **Arnaldo Ferraguti, Edoardo** *e* **Fortunino Matania.** - TRE LIRE.

Edizione economica

MAESTÀ

ROMANZO DI

Luigi Couperus

Un volume in-16 di 326 pagine

UNA LIRA.

La Missione dell'Italia di GIACOMO NOVICOW *Membro e già vicepresidente dell'Istit. Intern. di Sociologia.*

SECONDO MIGLIAIO. Un volume in-16 di 350 pagine: **Tre Lire.**

I CLAUDII *Romanzo dell'èra imperiale di Roma* di **ERNESTO ECKSTEIN**

Versione dal tedesco di ***Vittorio Trettenero,*** *preceduta dal ritratto e dalla biografia dell'autore.*

Un volume in-16 di 400 pagine: **Lire 3,50.** - **SECONDO MIGLIAIO.**

OPERE IN ASSOCIAZIONE

Sono uscite le prime 2 dispense della Nuova Edizione dell'opera **SULL'OCEANO** di **EDMONDO DE AMICIS**

SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATO DA **ARNALDO FERRAGUTI**

Centesimi 40 la dispensa *di 16 pagine in-8 grande, splendidamente illustrate, in carta di lusso, con copertina* — Associazione all'opera completa: Dieci Lire.

Ellade e Roma Quadro storico ed artistico dell'Antichità Classica

per **Jacopo DI FALKE**

Illustrato da 370 incisioni di ALMA TADEMA, FEUERBACH, SIEDMIRADSKY

Centesimi 15 la dispensa di 8 pagine in-8, su carta di gran lusso | Lire 1,50 la Serie di DIECI DISPENSE con copertina

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **DODICI LIRE.**

I Tesori d'Arte dell'Italia

di **Carlo DE LÜTZOW**

Splendida pubblicazione in-folio, illustrata da *230 incisioni in legno*, di quadri, statue, monumenti; fregiata da *ornamenti tipografici*, che sono altre trentaquattro incisioni di quadri, ornati, sculture, disegni, ecc., e da **51 incisioni all'acquaforte.**

DUE LIRE la dispensa *di 28 pagine in-folio riccamente illustrate, con due o tre tavole all'acquaforte, fuori testo.*

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **QUARANTA LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*